

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

—————

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 52^a SEDUTA

MARTEDÌ 6 LUGLIO 1999

—————

Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO

—————

INDICE

Audizione del Ministro dell'interno, onorevole Rosa Jervolino Russo, accompagnata dal Vice Capo della Polizia di Stato, prefetto Gennaro Monaco, dal Direttore della DIA, generale Carlo Alfiero, dal Direttore del ROS, generale Sabato Palazzo e dal Direttore dello SCICO, generale Lucio Macchia, e del Ministro dei lavori pubblici, dottor Enrico Micheli, accompagnato dall'Amministratore dell'ANAS, dottor Giuseppe D'Angiolino

PRESIDENTE:			
– DEL TURCO (<i>Misto-SDI</i>), senatore ...	Pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i>		
ACIERNO (<i>Misto-UDEUR</i>), deputato	21		
CENTARO (<i>FI</i>), senatore	12, 18		
DIANA (<i>DS</i>), senatore	28		
ERROI (<i>PPI</i>), senatori	19		
FIGURELLI (<i>DS</i>), senatore	27		
GAMBALE (<i>D-U</i>), deputato	9		
LUMIA (<i>DSU</i>), deputato	23		
MICCHICHÈ (<i>FI</i>), deputato	32, 42		
MOLINARI (<i>PD-U</i>), deputato	20		
MUNGARI (<i>FI</i>), senatore	14		
NAPOLI (<i>AN</i>), deputato	31		
NIEDDU (<i>DS</i>), senatore	32		
NOVI (<i>FI</i>), senatore	10, 15, 16		
SCOZZARI (<i>PD-U</i>), deputato	34		
		<i>JERVOLINO RUSSO</i> .. Pag. 3, 14, 18 e <i>passim</i>	
		<i>MICHELI</i>	7, 18, 26 e <i>passim</i>
		<i>D'ANGIOLINO</i>	36

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Presidenza del presidente Ottaviano DEL TURCO

Audizione del Ministro dell'interno, onorevole Rosa Jervolino Russo, accompagnata dal vice capo della polizia di Stato, prefetto Gennaro Monaco, dal direttore della DIA, generale Carlo Alfiero, dal direttore del ROS, generale Sabato Palazzo, e dal direttore dello SCICO, generale Lucio Macchia, e del Ministro dei lavori pubblici, dottor Enrico Micheli, accompagnato dall'Amministratore dell'ANAS, dottor Giuseppe D'Angiolino

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'interno, onorevole Rosa Jervolino Russo, accompagnata dal vice capo della polizia di Stato, prefetto Gennaro Monaco, dal direttore della DIA, generale Carlo Alfiero, dal direttore del ROS, generale Sabato Palazzo e dal direttore dello SCICO, generale Lucio Macchia, e del Ministro dei lavori pubblici, dottor Enrico Micheli, accompagnato dall'amministratore dell'ANAS, dottor Giuseppe D'Angiolino.

Vorrei ordinare la sessione di lavoro di questa mattina dando subito la parola al Ministro dell'interno e poi al Ministro dei lavori pubblici, in modo tale che a seguito di questi interventi potranno essere poste alcune domande anche di carattere generale; decideranno poi i signori Ministri se rispondere direttamente o se far rispondere alcune delle autorità presenti all'audizione odierna che si occupano della ripresa dei fenomeni criminali.

Do ora la parola al Ministro dell'Interno.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno*. La ringrazio, signor Presidente.

Ritengo che la riunione di oggi assuma un significato imprevisto, ma anche del tutto particolare dopo il gravissimo fatto di sangue che si è verificato ieri e, in un certo modo, stia anche a significare una volontà di ferma reazione al riemergere della criminalità mafiosa.

È ovvio che per quanto riguarda le forze dell'ordine non c'è che da assicurare la Commissione di un impegno di ricerca dei colpevoli e di forte contrasto perché sia al più presto ristabilita la legalità.

Signor Presidente, nel ringraziare la Commissione per avere assunto questa indagine, ritengo che il lavoro che stiamo per iniziare si ricollegli in qualche modo con l'interessante convegno sulla criminalità eco-

nomica che la Commissione antimafia ha organizzato a Milano nel marzo scorso, in collaborazione con la polizia di Stato. Anche da quel Convegno sono emersi spunti di riflessione che naturalmente saranno arricchiti dal lavoro che voi svolgerete e rispetto ai quali vi è un'attenzione vivissima del Governo per recepirne tutta la positività di indicazioni.

Il lavoro di oggi, dal mio punto di vista, si ricollega anche ad un altro momento che è stato di grande interesse, cioè quella riflessione che si è svolta nel febbraio scorso in Senato, in collaborazione con le Nazioni Unite, in preparazione della Convenzione contro la criminalità organizzata transnazionale.

Signor Presidente, colleghi, le risultanze investigative più recenti – e di tutto questo poi, come affermato dal Presidente, potranno parlare i rappresentanti delle forze dell'ordine e della DIA qui presenti – confermano la vulnerabilità degli appalti pubblici alla penetrazione di interessi criminali, una vulnerabilità che si manifesta in tutte le fasi della procedura di affidamento degli appalti, e non solo di esse, realizzando preoccupanti fenomeni di aggressione alla libertà dei mercati e preoccupanti fenomeni di attacco alla trasparenza dell'azione amministrativa.

Di fronte a questi fenomeni – ma non sono certo io a doverlo dire a voi – il Parlamento ha risposto con un susseguirsi di provvedimenti normativi. Dalle varie leggi approvate, comprese quelle di ricezione delle direttive comunitarie, deriva che il sistema chiamato ad assicurare la regolarità e la correttezza delle procedure di aggiudicazione e la corretta realizzazione delle opere è attualmente caratterizzato da un policentrismo nel quale convivono, accanto agli aspetti tipici delle potestà di sicurezza pubblica, anche altri poteri di controllo di natura più squisitamente tecnica.

Naturalmente, dal mio punto di vista, la pluralità dei soggetti chiamati ad intervenire costituisce una ricchezza nella misura in cui viene continuamente ricercata la migliore sinergia, la più forte collaborazione tra i soggetti stessi. È su questo piano che il Governo – per quanto riguarda il Ministero dell'interno, ma non c'è dubbio che lo sarà anche per il Ministero dei lavori pubblici – intende muoversi, cioè sulla base di una forte sinergia fra i soggetti chiamati ad intervenire.

Il livello ottimale di interazione fra i vari poteri di controllo deve infatti essere capace di realizzare nel suo complesso un sistema valido ed incisivo che esalti gli spazi di complementarità ed eviti sovrapposizioni.

Il momento della sicurezza è, come è noto, fortemente incentrato sul prefetto, organo che dispone in materia specifici strumenti di intervento. Tra l'altro, in attuazione della legge n. 356 del 1992, che ha disposto la chiusura dell'ufficio del commissario antimafia, il Ministro dell'interno, con tre decreti ministeriali del 23 dicembre 1992, ha delegato ai prefetti i poteri già conferiti all'Alto commissario nel settore degli appalti pubblici. È quindi su questa autorità provinciale di pubblica sicurezza che si vanno a concentrare oggi preminenti poteri di intervento per prevenire e contrastare le infiltrazioni del crimine organizzato e non solo attraverso la sua funzione di coordinamento dell'attività delle forze dell'ordine.

Sono state realizzate dai prefetti iniziative che ritengo significative, tra le quali va ricordata la creazione di gruppi di lavoro interforze per un coordinamento informativo e operativo delle attività di polizia supportate da specifiche professionalità tecniche, come gli uffici del lavoro, il genio civile, le ASL, l'ANAS. Sono stati creati anche degli osservatori sugli appalti cui partecipano gli enti locali e le forze economiche e sociali con la duplice finalità di affrontare e rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla concreta realizzazione delle opere e di individuare le possibili situazioni a rischio di criminalità o di illegalità su cui deve essere polarizzata l'attenzione degli organismi operativi.

Proprio con riferimento ai grandi appalti, la nuova disciplina introdotta dal decreto del Presidente della Repubblica n. 252 del 1998 contiene un'altra significativa novità che dà la misura del passaggio a forme più penetranti di controllo; mi riferisco alla previsione secondo la quale il prefetto deve essere tempestivamente informato dalla stazione appaltante della pubblicazione del bando di gara in modo che possa svolgere, già in questa fase, una radiografia delle imprese locali interessate all'appalto. Questo tipo di accertamento, che ha un effetto anticipatorio della tutela delle amministrazioni e che trova il suo esito sanzionatorio nel divieto di appalto, ha aperto la strada a nuove forme di collaborazione tra gli enti istituzionali.

Vorrei anche fare un rapido cenno agli altri strumenti volti a favorire la massima trasparenza nella vita delle pubbliche amministrazioni e, in particolare, degli enti locali. Mi riferisco ai poteri ispettivi di accesso e di accertamento trasferiti ai prefetti per delega del Ministro dell'interno all'atto della cessazione dell'Alto commissario antimafia.

Particolarmente significativo è il potere di promuovere lo scioglimento dei consigli comunali allorché si manifestino situazioni di condizionamento e di inquinamento delle amministrazioni. A dimostrazione della diretta incidenza di questa misura nel settore degli appalti, desidero rilevare che, almeno per quanto riguarda la mia esperienza personale, con riferimento cioè a quello che è avvenuto durante il mio mandato ministeriale, non vi è stato provvedimento di scioglimento che non sia stato preceduto da un accesso disposto dal prefetto per ragioni che direttamente o indirettamente erano connesse all'aggiudicazione di appalti e al riscontro di illegittimità in tali settori.

Negli ultimi tempi - è la cosa alla quale alludevo prima - si è sviluppata e va consolidandosi (ritengo che ciò sia estremamente positivo) un'intensa collaborazione istituzionale fra le prefetture e gli enti appaltanti, che è sfociata nella stipula di numerosi protocolli di legalità e di sicurezza aperti all'adesione delle forze sociali ed economiche. Tali strumenti, di natura pattizia, hanno in primo luogo accompagnato le iniziative per lo sviluppo e l'occupazione intraprese nel Mezzogiorno e nelle isole, dando vita ad intese integrative dei patti territoriali e dei contratti d'area con il preciso scopo di garantire trasparenza e sicurezza per gli investimenti.

Molte di queste iniziative hanno recentemente riguardato - come i colleghi sanno - la provincia di Palermo, dove sono stati stipulati, nei primi sei mesi del 1999, ben cinque protocolli di questo tipo.

Iniziativa che ritengo di particolare rilievo nell'ambito di questi strumenti pattizi è quella avviata in provincia di Catania dalla prefettura e dal comune, con l'adesione e la collaborazione attiva dell'amministrazione provinciale ed aperta alle adesioni di tutti gli enti appaltanti operanti in quel territorio.

In previsione di un cospicuo afflusso di risorse finanziarie per la realizzazione di opere pubbliche, il protocollo, stipulato il 19 aprile di quest'anno, al quale hanno finora aderito l'ANAS, l'autorità portuale, la società di gestione dell'aeroporto e l'università degli studi, è rivolto ad una complessiva attività di monitoraggio degli appalti e delle imprese ad essi partecipanti.

Il protocollo di Catania, anche grazie all'adesione delle prefetture delle altre province siciliane che, a richiesta della prefettura di Catania, forniscono a quest'ultima le notizie utili o quelle comunque richieste, rappresenta il primo passo per la costituzione di una banca dati a livello regionale.

Accanto all'opera dei prefetti anche il dipartimento della pubblica sicurezza e la DIA stanno operando per prevenire le ingerenze criminali nel delicato settore delle opere pubbliche di interesse nazionale e hanno adottato, sin dal 1996, una rinnovata strategia ed un'univoca linea di indirizzo attraverso la costituzione di un polo centralizzato di *intelligence*, quale valido ausilio per l'impegno sul territorio delle autorità prefettizie e degli organi investigativi. Anche su tale tema ritengo che - se i colleghi lo riterranno necessario - potranno parlare il vice capo della polizia ed il direttore della DIA. Fra l'altro, per quanto riguarda in particolare la DIA, vi è l'idea che giudico interessante e positiva di sviluppare una specializzazione della stessa DIA in questo settore; credo che anche da questo punto di vista i suggerimenti della Commissione saranno indubbiamente utili.

In questo momento una delle mie prioritarie preoccupazioni è quella di operare una sintesi di tutte queste informazioni e di realizzare una completa ed effettiva circolazione delle informazioni stesse, affinché attraverso l'elaborazione informatica e il controllo sistematico ed incrociato dei dati lo sforzo conoscitivo posto in essere possa avere una ricaduta completa nell'azione di *intelligence* e di contrasto.

In tale ottica - anche in questo caso sarò lieta se la Commissione vorrà esprimere suggerimenti - è mia intenzione a livello periferico promuovere, presso le singole prefetture, l'introduzione in rete di tutte le notizie disponibili e, a livello centrale, attivare una struttura che sia in grado di acquisire sistematicamente le informazioni provenienti dalle prefetture, di elaborarle e di incrociare i dati in esse contenuti in modo da far emergere le situazioni di interesse o di pericolo.

Naturalmente l'intento - lo ripeto - è quello di cogliere immediatamente gli eventuali punti di anomalia, al fine di promuovere e sviluppare apposite attività di *intelligence* e di realizzare efficaci azioni di contrasto.

In questo lavoro sarà chiaramente essenziale la collaborazione degli altri soggetti istituzionali esterni al Ministero dell'interno e soprattutto del Ministero dei lavori pubblici. Per quanto riguarda quest'ultimo im-

maginiamo soprattutto una collaborazione con l'autorità di vigilanza sui lavori pubblici, che dispone di un proprio osservatorio ed è stata dotata di un servizio ispettivo, nonché con i nuclei di valutazione e verifica degli investimenti pubblici presso le amministrazioni centrali e regionali e con i nuovi strumenti di settore posti a disposizione del CIPE dalla recentissima legge n. 144 del 17 maggio 1999.

Ritengo che l'azione che ci proponiamo possa trovare un punto di forza anche nell'obiettivo convergenza di interessi fra gli organi dello Stato, la cui attività può realizzare proprio in questo settore interessanti sinergie con le tante amministrazioni locali che si impegnano in primo piano sul terreno della trasparenza. Penso che possa anche realizzarsi un'interessante sinergia con le forze imprenditoriali autenticamente desiderose di operare nel pieno rispetto delle regole di mercato e del principio di legalità.

Signor Presidente, ho esposto in sintesi le linee generali sulle quali il Ministero dell'interno intende proseguire il suo lavoro; ribadisco la piena disponibilità e l'interesse ad acquisire i vostri suggerimenti e la vostra collaborazione.

MICHELI, *ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, il mercato delle infrastrutture, dopo alcuni anni di congiuntura estremamente deludente, sta mostrando segni di vitalità ed una certa ripresa – come è noto – negli ultimi 8 o 9 mesi. Ciò significa che un settore importante per la crescita economica del paese si sta nuovamente mettendo in marcia, ma questo richiede, ovviamente, il massimo della vigilanza e dell'attenzione dal punto di vista dei riflessi sulla criminalità economica.

Anche l'attività di spesa per gli investimenti, sia ordinari che straordinari, programmati dal Ministero dei lavori pubblici è abbastanza intensa. Particolarmente rilevante è l'impegno in varie aree del paese, soprattutto al Nord, sulla viabilità, la riqualificazione urbana e la difesa del suolo, ma anche al Sud, dove il Ministero, mediante l'ANAS, ha concentrato un'imponente attività per mettere a regime l'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Quest'opera, su cui l'Amministratore dell'ANAS potrà essere più preciso, comporta circa 7.000 miliardi di lire di investimenti fino all'anno 2003, quando ne prevediamo il completamento.

La prima *tranche* di investimenti ammonta ad una cifra tra i 2000 ed i 3000 miliardi e dovrà essere utilizzata entro il 2001. In questo momento sono aperti circa 20 cantieri, che riguardano in particolare la Campania e la Calabria. Successivamente se ne apriranno altri per tutto il percorso.

È chiaro quindi, che, come dicevo poc'anzi, la trasparenza nella gestione e nel dato informativo, oltre che nella vigilanza, sono prioritari. È noto che il Ministero dei lavori pubblici non concede più alcun appalto a trattativa privata e che opera esclusivamente con gara pubblica. L'ANAS, in particolar modo, ha messo in essere un delicato ed imponente sistema informativo, chiamato SIL, che registra l'esecuzione di un'opera dalla fase di progettazione, fino a quella di collaudo finale. Questo sistema informativo centralizzato viene monitorato e aggiornato

in tempo reale ed è portato a conoscenza periodicamente (poi il dottor D'Angiolino potrà fornire qualche dato ulteriore) delle prefetture competenti con tutti i dati che emergono da questa osservazione. In particolare, l'applicazione acquisisce e consente di correlare le diverse entità che assumono rilievo in un appalto dei lavori pubblici, cioè registra i dati caratteristici dell'appalto, i lavori oggetto degli appalti e dei subappalti collegati (aspetto molto importante per le offerte anomale), le imprese che vi partecipano, le loro associazioni, anche temporanee, i consorzi, la loro composizione (altro aspetto delicato), gli sportelli bancari utilizzati, le persone fisiche che hanno ruoli di rappresentanza esterna nelle imprese ed i loro familiari. Credo che esista una consuetudine di collaborazione diretta con gli organi dello Stato che vigilano su questa materia. Inoltre, costituisce una matrice multidimensionale che può essere esaminata per ciascuna gara o gruppi di gare da più punti di vista, al fine di evidenziare l'eventuale esistenza di connessioni significative tra imprese partecipanti, anche attraverso i nominativi delle persone in esse coinvolte. La banca dati include anche le società di progettazione, i singoli professionisti nonché i direttori dei lavori ed i collaudatori interni ed esterni. Dicevo prima come questi dati vengano portati tempestivamente ed in maniera automatica a conoscenza delle prefetture.

Dopo aver toccato l'aspetto relativo all'ANAS, faccio riferimento al piano più generale ed in particolare alla recente applicazione della legge n. 415, la famosa Merloni-ter e, soprattutto, al regolamento, un corpus di norme che non esisteva dall'unità d'Italia e che rappresenterà finalmente una rete dentro la quale per l'operatore sarà possibile seguire con certezza del diritto ciò che è necessario. Il regolamento, dopo essere stato portato in sede di Consiglio dei Ministri, si trova all'esame del Consiglio di Stato. Successivamente giungerà nelle Commissioni parlamentari, con la speranza che possa essere già varato da settembre. Rappresenterà un altro importante passo in avanti verso la trasparenza.

Ricordo che, come ha detto il Ministro dell'interno poco fa, è stata recentemente costituita un'autorità di garanzia dei lavori pubblici, nell'ambito della quale è prevista la costituzione di un osservatorio distaccato operante in perfetta autonomia, anche istituzionale, dal Ministero dei lavori pubblici, che si trova, a quanto mi risulta, in fase di costituzione e che potrebbe essere alimentata, se lo si riterrà opportuno, con gli stessi criteri e le stesse metodologie usate, mi sembra con successo, per l'ANAS. Ovviamente, il Ministero è a disposizione per collaborare con chicchessia, in primo luogo con gli organi del Ministero dell'interno deputati in materia, affinché l'esigenza di trasparenza nella gestione e nella manipolazione del dato informativo, rimanga costante.

PRESIDENTE. Colleghi, hanno già chiesto d'intervenire gli onorevoli Gambale e Molinari, i senatori Centaro, Mungari ed Erroi. Altri lo stanno facendo adesso. Propongo di tornare al metodo tradizionale delle quattro domande con l'invito a precisare, in apertura di intervento, a quale dei due Ministri queste siano rivolte. Se si dovesse poi far riferimento ad inchieste specifiche, valuteremo quali siano i collaboratori da interpellare per una risposta più dettagliata.

GAMBALE. Ministro Jervolino Russo, lei ha citato nel corso della sua relazione alcuni aspetti relativi ai poteri dell'Alto commissariato antimafia che sono stati trasferiti alle prefetture e ha fatto riferimento al ruolo che i prefetti stanno ricoprendo. Le porrò, su uno dei temi da lei trattati, due domande, una di carattere generale, una più specifica. La normativa sulla certificazione antimafia, affrontata più volte nel corso dei nostri sopralluoghi per l'Italia e anche in Commissione, è antiquata, farraginosa, complicata e contraddittoria. Spesso vengono rilasciate dalle prefetture, è uso di quella di Napoli, certificazioni dubbie, del tipo «non si può non escludere», che scaricano sugli enti locali o sulle ditte appaltatrici la responsabilità di dover scegliere se una ditta è mafiosa oppure no. Volevo conoscere la sua opinione e la posizione del Ministero sul punto, nonché cosa lei intenda fare. Le faccio solo un esempio concreto, relativo ad un'opera pubblica importante da realizzare a Napoli per un valore di 34 miliardi, per la ristrutturazione dell'istituto «Pascale» di Napoli. L'appalto se lo era aggiudicato una ditta in odore di camorra con una prima certificazione. Dopo averlo perduto, questa ditta si è rivolta al TAR e la prefettura di Napoli ha rilasciato un secondo certificato con il quale si diceva che tale ditta non era più mafiosa. Si tratta di episodi che capitano continuamente. Credo sia importante un segnale di chiarezza.

Lei ha parlato degli enti locali. Per fortuna sono riprese, soprattutto dalle nuove amministrazioni, le opere pubbliche e ciò non può che vederci contenti, però anche questo è uno dei terreni su cui si gioca il nuovo rapporto tra mafia e politica e tra appalti e amministrazioni locali. Do un giudizio critico dei poteri d'accesso e scioglimento attuali. Ne abbiamo parlato in Aula circa due settimane fa con il sottosegretario La Volpe. Credo che questo tipo di approccio sia ancora insufficiente perché spesso tardivo. Faccio alcuni esempi concreti. Ho posto alcuni temi riguardanti l'area a nord di Napoli. In particolare, il comune di Qualiano è stato oggetto di una commissione d'accesso nel 1997. Terminati i suoi lavori si è stabilito che, essendo prossime le elezioni, e nonostante rimanesse problemi di infiltrazioni camorristiche, il consiglio comunale non si doveva sciogliere per dare la possibilità ai cittadini di votare. Mi venne risposto in Aula, da parte del Sottosegretario, che l'amministrazione eletta presentava elementi seri di continuità e che erano in corso monitoraggi. Sono passati due anni: se vogliamo aspettare le prossime elezioni, c'è tempo!

Il comune di Sant'Antimo è nelle stesse condizioni. È stata perquisita la casa del sindaco, sono in corso inchieste che vedono coinvolti per usura, con alcune richieste di patteggiamento – quindi con ammissione di colpa – noti usurai del paese, diretti *sponsor* elettorali delle amministrazioni elette. In questa campagna elettorale sono stati notoriamente comprati voti a 50.000 e 100.000 lire. Mi chiedo, anche qui, cosa dobbiamo aspettare per le commissioni di accesso.

Il comune di Afragola è stato sciolto; le diamo atto della difficoltà e del coraggio dimostrato nel fare questo, però mi consenta, signor Ministro, è stato mandato come commissario straordinario un uomo della ricostruzione legato a Cirino Pomicino, che ha gestito tutti gli appalti

del *post*-terremoto. Se lo scioglimento dei comuni deve servire a rimettere in campo certi personaggi che il prefetto Catalani aveva tenuto ben lontani dal ruolo di commissario prefettizio negli anni passati, credo sia necessaria una riflessione su questo aspetto.

Signor Presidente, le chiedo ora di segretare la seduta per la prossima domanda che intendo porre.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 10,25 alle ore 10,28).

NOVI. Signor Ministro, per quanto riguarda Marano lei sa ...

PRESIDENTE. Senatore Novi, questa non è un'audizione che riguarda il comune di Marano e i collegi elettorali. Stiamo parlando di affari.

NOVI. Sì, signor Presidente, ma – se me lo consente – Marano sostanzialmente è la capitale del crimine organizzato in Campania. Qui opera il *clan* Polverino-Nuvoletta che non è affatto in immersione, perché ha fatto campagna elettorale per la Sinistra nelle ultime elezioni europee e provinciali, tanto è vero che l'esponente di una lista ultraminoritaria come i Verdi ha superato il 10 per cento, rispetto al 2 per cento che questa stessa lista aveva registrato nelle europee.

La stessa cosa è avvenuta ad Afragola, dove i *clan* locali dei Moccia hanno fatto campagna elettorale per un candidato di Rinnovamento Italiano e per candidati di altri partiti della Sinistra. Ad Afragola, poi, c'è stato uno scontro tra le Coop rosse, che notoriamente in Campania fanno affari con la camorra, e l'amministrazione. Ecco perché l'amministrazione è stata sciolta.

Per quanto riguarda Marano, il prefetto di Napoli, che si muove secondo gli indirizzi neo-giolittiani di questo Governo, non ha ritenuto mai di inviare una commissione di accesso.

Ora parliamo di fatti ancora più seri. Per quanto riguarda, signor Ministro, gli appalti, ormai il «metodo Gioia Tauro» sta facendo scuola in tutta l'Italia. Sostanzialmente, le grandi imprese nazionali si aggiudicano l'appalto e poi i subappalti finiscono alle imprese colluse con la camorra. Questo è avvenuto a Gioia Tauro e ieri le cronache giudiziarie lo hanno confermato; la stessa cosa sta avvenendo per la bonifica di Bagnoli. In questo caso, è accaduto che l'IRI ha fatto sì che la bonifica di Bagnoli fosse appannaggio di alcune imprese del gruppo IRI, le quali naturalmente hanno subappaltato. Sono stati estromessi tutti gli imprenditori napoletani, tanto quelli facenti capo alla CONFAPI, cioè i piccolissimi imprenditori, quanto i medi e i grandi imprenditori. La bonifica di Bagnoli sarà uno degli scandali degli anni a venire, perché i costi della bonifica sono stati letteralmente triplicati. C'è una truffa perpetrata ai danni dello Stato e quando i magistrati che hanno avuto la delega a quel tipo di lavoro decideranno di andare sul serio in profondità e, leggendo le carte, si accorgeranno appunto di questa moltiplicazione per tre dei costi della bonifica di Bagnoli, allora capiremo quello che è avvenuto.

to. Il meccanismo che sta dietro la bonifica di Bagnoli è quello solito dei subappalti. A Bagnoli lavorano ditte e imprese che, ad una attenta lettura delle carte, risultano certamente collegate alla camorra, anche a quella ex cutoliana. D'altronde, uno dei nuovi registi del crimine organizzato a Napoli, si occupava proprio di Bagnoli. Io sono stato anche inquisito da un magistrato che si preoccupava del buon nome di questo signore, poi arrestato. Perché anche questo avviene in Italia: uno rischia la vita denunciando che un certo personaggio è il capo della Cupola napoletana della camorra e poi c'è un magistrato che inquisisce il parlamentare, minacciandolo persino di traduzione con i carabinieri davanti alla sua persona, cosa che mi sono ben guardato dal fare perché non riconosco nessuna legittimità a questo magistrato. Signor Presidente, io le ricordo sempre che il Consiglio superiore della magistratura dovrebbe occuparsi di questo signore.

Bene, questo è quanto sta avvenendo a Napoli. Noi abbiamo un ottimo investigatore, il generale Alfiero che, tra la fine del 1992 e gli inizi del 1993, è riuscito ad assestare colpi decisivi alla grande camorra campana, quella che era dominata, soprattutto nella provincia di Napoli (allora il generale Alfiero, se non sbaglio, era comandante provinciale dei carabinieri), degli Alfieri, dei Galasso eccetera. Egli riuscì ad assestare dei colpi portentosi. Ma come riuscì in questa opera? Diciamolo chiaramente: con l'*intelligence*, con il lavoro investigativo. Il lavoro investigativo, non solo a Napoli, non solo a Bagnoli ma dovunque non si fa più.

Io ritengo, signor Ministro, soprattutto nel momento in cui c'è una ripresa degli investimenti per le infrastrutture, che lei deve avvertire il dovere - ecco la domanda - di fare in modo che venga ritirata quella sciagurata circolare del suo predecessore, il ministro Napolitano, con la quale venivano azzerati letteralmente i corpi speciali per la lotta al crimine organizzato. Infatti, se vogliamo lavorare seriamente su questo fronte, signor Ministro, c'è bisogno di centralizzare, non di decentralizzare. Io questo tipo di decentramento investigativo non l'ho mai condiviso. Ritengo anzi che sia necessario accentrare e lavorare seriamente, anche a prescindere, a volte, dalle centrali investigative locali. Questo federalismo investigativo è una sciocchezza, funzionale, in realtà, a quanti vogliono assicurare, con forme di neo-giolittismo, a questo crimine organizzato in doppio petto (non in immersione, ma in emersione legalizzata) la gestione dei grandi affari e degli appalti nel Mezzogiorno.

Voglio affrontare un altro argomento molto serio. Se vogliamo sapere qualcosa sui grandi affari del crimine organizzato, non abbiamo bisogno, signor Ministro, soltanto del pentito, del collaboratore di giustizia. Egli, infatti, ci informerà, al massimo, dei crimini però sui soldi non dirà nulla. Basti pensare a personaggi come Galasso. Sui soldi non parlano mai, perché i soldi li salvano. Ora, noi dobbiamo puntare su un altro tipo di presenza di collaborazione - e questa è la seconda domanda che intendo porle - cioè quella dei testimoni di giustizia. Noi abbiamo in tutto in Italia, se non sbaglio, 50 testimoni di giustizia. Finora ho avuto la ventura, o la sventura, di essere contattato da una decina di lo-

ro. Ci sono mie interrogazioni parlamentari che descrivono la vera e propria *via crucis* affrontata da questi testimoni di giustizia, che si sono pentiti amaramente di aver creduto nello Stato.

Ora, come potete pretendere di svolgere un lavoro serio in un settore così delicato nel momento in cui i testimoni vengono trattati peggio dei pentiti, vengono ridotti in miseria e subiscono prevaricazioni e violenze inimmaginabili, come quelle che vengono denunciate? L'ultima denuncia in ordine di tempo è quella di un teste, tale Ulisse, che fece arrestare il *killer* di due fratelli nel 1990 sul litorale domizio. La prego di leggersi, signor Ministro, l'interrogazione che ho presentato la settimana scorsa per rendersi conto del livello a cui siamo arrivati nell'autentica persecuzione e nell'attività diretta a disincentivare il contributo dei testimoni di giustizia.

Allora, signora Ministro, sappiamo bene che per quanto riguarda le collusioni tra grandi imprese e imprese colluse, subappaltatrici, e via dicendo, soltanto un teste, cioè qualcuno che è lì presente, può dire certe cose ed è a conoscenza di certi fatti. Il teste, in genere, è un tecnico, un ingegnere o un capo cantiere, è qualcuno che non è condizionato dal magistrato come il criminale, che dice certe cose in funzione di vendette trasversali fra cosche camorristiche. Il teste è uno che dice la verità. Allora poniamo il caso che un ingegnere, un tecnico delle imprese che si sono assicurate gli appalti a Bagnoli voglia dire la verità su certi subappalti: lei si rende conto, signora Ministro, che questo ingegnere, che rompe con la sua vita, ha un programma non personalizzato ma identico a quello di un criminale, che dovrebbe sopravvivere con i suoi familiari con due milioni e duecentomila lire al mese? Se deve pagare un mutuo, non riesce più a farlo perché non ha le risorse necessarie (sappiamo come funziona la Consap). Il risultato è che questo teste vedrà e saprà che la ditta subappaltatrice camorrista cutoliana lavora a Bagnoli ma non dirà mai nulla.

Quindi, o noi lavoriamo seriamente su questo fronte oppure non se ne fa niente.

PRESIDENTE. La invito ad essere più conciso, senatore Novi, per consentire anche ai colleghi di intervenire.

NOVI. Sì, signor Presidente.

Dobbiamo lavorare su due fronti: quello dell'*intelligence* e quello dei testi di giustizia. Se non studiamo programmi personalizzati per questi ultimi, noi non sapremo mai la verità sulla collusione fra grande impresa e ditte subappaltatrici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Centaro, che invito a limitarsi a porre delle domande.

CENTARO. Sì, signor Presidente, anche se devo comunque fare una breve premessa.

Signora Ministro dell'interno, noi abbiamo sentito da lei della vulnerabilità degli appalti, delle ingerenze delle criminalità organizzata e

quindi della permeabilità delle relative procedure. Abbiamo anche ascoltato un'elencazione di norme, di poteri. Abbiamo ascoltato anche quanto dichiarato circa l'intenzione di far sì che la DIA, che poi ricomprende in sé tutte le forze di polizia, abbia una sorta di specializzazione nelle indagini sugli appalti.

Vorrei pertanto conoscere da lei le intenzioni sulla possibilità o meno che la DIA sia una sorta di corpo di polizia specializzato che si occupi dell'intera vicenda appalti, e in che termini; se vi è tale intenzione, vorrei sapere, quali sono i tempi di attuazione.

Lei ha anche parlato di elaborazione informatica e di circolarità delle notizie utili a far sì che tutti gli organi, dagli enti locali alle prefetture, possano avere informazioni.

Vorrei sapere a che punto è tale elaborazione informatica e quindi l'attuazione di tale intenzione.

Infine, per quanto riguarda i prefetti, lei ha parlato degli accessi; apro una parentesi al riguardo. Io non condivido le sue considerazioni poiché il comune di Villabate è stato sciolto non per ragioni relative ad appalti (non si parlava nella relazione prefettizia di atti illegittimi amministrativi ma solo di lontane parentele, di lontane affinità, di una sorta di mafiosità ambientale). Il comune di Bagheria è stato sciolto ad un mese dalle elezioni comunali e quindi dal rinnovo dell'amministrazione comunale. Invece, il comune di Vittoria, dove era stata accertata dal dottor Prestipino una serie innumerevole di violazioni amministrative, con collegamenti ipotetici con la criminalità organizzata, ha visto soltanto il trasferimento quasi immediato del prefetto ma nulla di fatto per il prosieguo. Il prefetto è ormai deceduto.

Vorrei capire quindi come si pongono i prefetti nei confronti degli enti locali: come una vera autorità di controllo? Inoltre, vorrei sapere se è sua intenzione attribuire ai prefetti la responsabilità delle procedure delle gare di appalto oltre un certo importo, per far sì che gli enti locali, ove le incrostazioni, non dico sempre, della criminalità organizzata o dei politici, ma soprattutto dei funzionari fanno sì che alla fine tutte le migliori leggi sulle procedure di appalto facciano fiasco. Anche una gara di appalto, come lei sa bene, signora Ministro, può essere aggiudicata se quest'ultimo è un appalto-fotografia: per vincere l'appalto l'imprenditore deve avere la barba, i capelli bianchi e gli occhiali. È chiaro che lo vincerà quell'imprenditore.

Vorrei sapere quindi se è possibile ipotizzare questo tipo di attribuzione ad un ente statale, ovviamente per appalti di una certa entità, e non solo il controllo ma anche e soprattutto la direzione della procedura.

Inoltre, riguardo all'osservatorio dei lavori pubblici, certo interessante e molto importante, si è parlato di necessità di sinergie. Il rischio è che, creando sempre più autorità e centri di osservazione, si finisca col fare troppa confusione perché troppi si occupano dello stesso problema, e si finisca per creare una competizione con la conseguenza che le notizie poi non circolino o che vengano conservate. Mi chiedo anche se sia in programma una revisione della legislazione

sugli appalti, in particolare una previsione normativa dell'attribuzione dei subappalti con relative procedure di controllo.

MUNGARI. Signora Ministro, è noto che una delle diseconomie esterne più rilevanti riferite alla Calabria è costituita dalla presenza di un'organizzazione criminale particolarmente solida, compatta e assai più pericolosa di Cosa nostra, ovvero della mafia siciliana perché, come è noto, per l'intreccio molto stretto di rapporti, di affinità di parentele che la caratterizza, non produce collaboratori di giustizia.

Ora, si sa che questa organizzazione, pur avendo ricevuto qualche serio colpo - mi fa piacere dargliene atto, signora Ministro - nel corso dell'operazione «Galassia» condotta dalle forze dell'ordine, riesce ancora ad operare efficacemente - oltre che nei tradizionali filoni dell'usura, del traffico degli stupefacenti e del *racket* - soprattutto nel campo degli appalti.

Nell'area del crotonese pochi sono gli appalti ma quasi tutti, non si sa perché - sottolineo questo evidentemente in modo retorico - sono aggiudicati dal crimine organizzato.

Signora Ministro - e qui mi rivolgo anche al ministro Micheli - se mi consente vorrei richiamare la sua attenzione su questo fatto: nell'ottobre 1986 Crotona ha subito un'alluvione devastante, la seconda a distanza di qualche giorno. Ancora ci sono due giovani morti che attendono di essere reperiti. Da allora, per la ricostruzione del viadotto sull'Esarco, è stato aggiudicato un appalto alla sola ditta - forse il motivo si intuisce chiaramente - che si è presentata alla gara. Questa poi è fallita nel corso dell'esecuzione dell'opera. Solo dopo lunghi mesi l'ANAS l'ha sostituita ed ora sono ancora in corso i lavori di questo appalto di cui non si intravede la fine. Mi riferisco al ponte di accesso alla città di Crotona, che poi è lo snodo principale del capoluogo di quella provincia. Sono passati più di due anni; l'ANAS è dotato di un sistema informativo centralizzato che registra tutta l'attività relativa all'appalto, dal momento dell'apertura del cantiere fino alla fine del completamento dell'opera. Eppure signora Ministro, nonostante i solleciti fatti e le interrogazioni e le interpellanze presentate, non si riesce ad indurre l'ANAS a far accelerare i lavori per vedere finalmente conclusa quest'opera che, ripeto, è fondamentale per assicurare il normale svolgimento delle attività della comunità del crotonese già afflitta da una cronica depressione economica.

Potrebbe darci, signora Ministro, un'assicurazione circa il suo autorevole intervento diretto, oltre che ad appurare eventuali responsabilità a carico dell'ANAS, a sollecitare la ultimazione dei lavori e il collaudo dell'opera?

JERVOLINO RUSSO. Cercherò di rispondere nel modo più preciso possibile alle domande che mi sono state poste e di cui ringrazio i colleghi, riservandomi su altri casi, come questo ultimo di Crotona sul quale il senatore Mungari ha richiamato la nostra attenzione, di mandarvi una scheda informativa che renda conto anche dell'impegno

operativo del Ministro a seguito delle sollecitazioni che sono pervenute in Parlamento.

Per quanto riguarda le domande rivolte dal collega Gambale, devo dire che sono d'accordo sulla sua prima affermazione. Anch'io ritengo che la normativa di certificazione antimafia sia indubbiamente inadeguata e farragিনosa, che porti a un giro cartaceo molto spesso fine a se stesso e che frequentemente tale giro cartaceo non corrisponda ad una vera capacità, vorrei dire anche possibilità, di approfondire nel merito le affermazioni che vengono poste sulla carta. È un problema che indubbiamente è alla mia attenzione, in un momento nel quale si sta facendo il massimo sforzo per ammodernare non soltanto le strutture del Ministero ma anche, appunto, la regolamentazione normativa di alcuni adempimenti che sono prioritari per raggiungere i fini istituzionali del Ministero. Dunque su questo punto della sua domanda do complete assicurazioni.

Per quanto riguarda lo scioglimento degli enti locali, devo dirvi con molta semplicità, colleghi, che questo è uno dei punti, per non dire il punto, più difficile che come Ministro mi sono trovata ad affrontare. Perché indubbiamente ci sono casi nei quali la non trasparenza, se non è evidentissima, emerge almeno come altamente probabile. Però attenzione: ci troviamo in un sistema, che la Costituzione ha costruito, di policentrismo istituzionale che ha alla sua base le autonomie locali (articolo 5 della Costituzione) e il diritto-dovere dei cittadini di autogoverno; e di fronte a ogni scioglimento, proprio sulla base di una corretta interpretazione della filosofia costituzionale, mi sono posta il problema di qual era il punto nel quale i sospetti di non trasparenza erano tali da indurre a quel provvedimento gravissimo, che si concretizza praticamente nella denegazione della volontà degli elettori (perché, nella sostanza, chi dagli elettori viene chiamato a governare la propria comunità in quel modo viene mandato a casa). Naturalmente è un punto difficilissimo da trovare. Infatti, mentre l'onorevole Gambale sottolinea dei ritardi, dal suo punto di vista probabilmente a ragione, io ho degli atti parlamentari nei quali mi si accusa esattamente dell'inverso, cioè di avere uno stile di eccessiva severità, di usare trattamenti non sufficientemente rispettosi dell'autonomia delle singole realtà locali e di essere troppo di manica larga con gli scioglimenti.

NOVI. Posso fare un'interruzione?

JERVOLINO RUSSO. Sì.

PRESIDENTE. No, un momento (*Commenti del senatore Novi*). Senatore Novi, intanto la facoltà di parlare la chiede al Presidente e non al Ministro... (*Commenti del senatore Novi*).

JERVOLINO RUSSO. Chiedo scusa anch'io per aver risposto: «Sì».

Se posso intrecciare la mia risposta con l'interruzione del senatore Novi...

PRESIDENTE. Eccezionalmente sì.

JERVOLINO RUSSO. ...devo dire che, sì, c'è anche questa accusa rivolta al Ministro di essere particolarmente severa nei confronti di amministrazioni di un determinato colore e non di altro colore. Il Ministro ha risposto serenamente dicendo quella che ritiene essere la concreta realtà dei fatti: cioè che per quanto la riguarda ha agito assolutamente in piena coscienza e del resto, siccome c'è un potere di ricorrere in giudizio contro il provvedimento proposto dal Ministro e adottato dal Consiglio dei ministri, il fatto che chi politicamente si lamenta di aver subito delle azioni persecutorie non si sia mai avvalso del potere di ricorrere contro il provvedimento lascia qualche dubbio.

NOVI. Non è così!

JERVOLINO RUSSO. E comunque, se hanno ricorso, la magistratura vedrà se i provvedimenti del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'interno, sono immotivati, nel qual caso il Ministro dell'interno non potrà che adeguare il suo comportamento alle decisioni della magistratura. Per ora, almeno per quanto riguarda il mio mandato, non uno dei provvedimenti adottati dal Consiglio dei ministri su mia proposta è stato dichiarato illegittimo. In futuro si vedrà.

Detto questo, però, rassicuro sia il collega Gambale sia il collega Novi di porre una ulteriore particolare attenzione sui casi da loro segnalati. Oltre tutto, il fatto di vivere a Napoli e di essere parlamentari di Napoli mi fa capire fino in fondo che essi hanno segnalato casi di particolare gravità. Quindi, l'impegno a una particolare attenzione lo prendo.

Il senatore Novi ha sollevato un altro problema, che è centrale e che – devo dire la verità – nella fretta della stesura della mia relazione, ieri, mi è un pochino sfuggito. Gli chiedo scusa e lo ringrazio di averlo sollevato. È il problema dei subappalti. È chiarissimo, infatti, la procedura di controllo arriva fino a garantire una corretta aggiudicazione dell'appalto, ma quello che succede dopo, a un certo punto, finisce per far recepire ciò che si è riusciti ad evitare a livello di appalto. Ora, il sistema che stiamo cercando di porre in piedi, compreso il sistema di monitoraggio delle concrete situazioni, deve certamente estendersi anche ai subappalti. Per esempio, nel protocollo che è stato firmato a Catania tra comune e prefettura e tra provincia e prefettura, questa attenzione particolare ai subappalti ci sarà e, per quanto mi riguarda, continuerà ad esserci.

Il senatore Novi sa che l'argomento Bagnoli mi tocca in modo del tutto particolare. Mi permetto, rispettosamente, di rilanciare in qualche modo la palla. È in discussione in Parlamento il provvedimento che riguarda il futuro di Bagnoli: se si vogliono introdurre elementi di modificazione rispetto all'attuale aspetto societario che gestisce i lavori di Bagnoli, quella mi sembra la sede più opportuna.

Intensificare l'azione di *intelligence*: è un tema ricorrente anche nella mia brevissima introduzione, è evidente – l'ho sottolineato e lo ri-

peto ancora – che tutta questa messa in rete di informazioni deve essere funzionale a rendere possibile una tempestiva azione di *intelligence* a renderla più facile, se no non ha ragione di essere.

È stato detto di ritirare le direttive del ministro Napolitano. Ebbene, devo dire con molta semplicità che non ho intenzione di ritirarle. Abbiamo discusso a lungo – e i colleghi lo sanno – anche in Commissione affari costituzionali, quando ne ero Presidente, poiché diversi colleghi, tra cui l'onorevole Gasparri, hanno più volte sollevato questo tema. Ritengo che quel modello sia valido e del resto qualche successo che si è già conseguito discende anche da quel tipo di impostazione.

Il senatore Novi ha toccato un altro tema di grandissima importanza, quello dei collaboratori di giustizia. A tale proposito, voglio dirvi immediatamente come la penso rispetto ai collaboratori di giustizia. Ritengo che la loro opera sia insostituibile e preziosa e credo che vada superato un certo senso di conflittualità che in qualche modo li contrappone anche ad organismi deputati ad occuparsi della loro situazione. Penso che ci si debba far carico – e al riguardo ho già avuto un colloquio con l'apposita commissione, dando queste precise direttive – dei problemi di natura economica (il senatore Novi ha ragione, ci sono dei professionisti che non possono vivere con due milioni), psicologica e anche socio-lavorativa, cioè dei problemi di reinserimento dei testimoni di giustizia.

Certamente – ma anche in questo caso non voglio rilanciare la palla al Parlamento – la normativa attualmente vigente, cioè la legge n. 8 del 1991, non aiuta da questo punto di vista. Credo che se il Parlamento, superando problemi che attengono solo marginalmente al testo del disegno di legge presentato dal Governo Prodi, potesse giungere al più presto all'approvazione del disegno di legge (Atto Senato n. 2207) in discussione alla Commissione giustizia del Senato, noi avremmo uno strumento migliore e maggiore per operare nel senso che ho appunto indicato.

Per quanto riguarda la DIA e la sua specializzazione, devo dirvi che questa è soltanto un'idea, non siamo in fase di avanzata elaborazione, non c'è un progetto di trasformazione della DIA da sottoporvi. Ripeto, si tratta soltanto di un'idea. Siamo abbastanza rapidi nello studiare le riforme e anche eventualmente nel presentarle in Parlamento, come abbiamo dimostrato nei mesi scorsi. Ho lanciato questa idea proprio per conoscere la vostra reazione e sentire anche i vostri suggerimenti.

Ritengo che l'informatizzazione, il modello della messa in rete dei dati possa essere realizzato nel giro di alcuni mesi; penso che si possa riuscire a renderlo operativo entro la fine dell'anno.

Agganciandomi ad una citazione fatta dal senatore Mungari, vorrei rendere edotta la Commissione del fatto che stiamo lavorando molto anche sull'attuazione delle nuove leggi antiracket ed antiusura. Siamo nella stessa situazione nella quale è il ministro Micheli per l'elaborazione del suo ponderoso ed interessantissimo regolamento. Il Consiglio dei ministri, infatti, ha approvato il regolamento attuativo della legge; proprio oggi o domani il Consiglio di Stato deve esprimere il proprio parere e poi riferire nella Commissione parlamentare. Mi auguro anch'io di poter chiudere l'*iter* prima della fine dei lavori pre-estivi, in modo da

giungere ad una applicazione della legge e riuscire a condurre, anche attraverso quel fronte, un'azione di contrasto alla mafia.

CENTARO. Signor Presidente, non mi è stata data risposta ad alcune domande che ho rivolto sia al ministro Micheli sia al ministro Jervolino.

Colgo anche l'occasione per sollecitare una riunione sulla problematica degli accessi e degli scioglimenti dei consigli comunali, perché sugli esempi da me proposti non ho ricevuto risposta.

JERVOLINO RUSSO. Senatore Centaro, vorrei risponderle soprattutto sulla domanda di carattere generale. Credo che non sia possibile, anche se onestamente sarebbe molto comodo e funzionale, un ruolo sostitutivo dei prefetti nei confronti delle autorità locali quando vi sono dubbi di illegalità.

Rispetto alle amministrazioni locali il discorso è chiaro: l'amministrazione locale, se non è sciolta, opera e lo fa in pienezza di poteri e di autonomia. Può, deve e continuerà ad esserci un controllo di legittimo esercizio dei poteri, ma una sostituzione da parte dei prefetti in caso di pericolo di inquinamento onestamente è in controcorrente, a mio giudizio, rispetto anche a tutte le norme che abbiamo approvato. Mi riferisco alla modifica della legge n. 142 e alla legge Bassanini, che tendono ad accentuare l'autonomia delle amministrazioni locali e a porre in rapporto fra loro gli organi periferici del Ministero dell'interno, in un rapporto che non è più di controllo ma è di sostegno.

Pertanto, se c'è la violazione della legge si interviene, ma onestamente non mi sento di sostenere la sostituzione preventiva.

MICHELI. Per quanto riguarda la cosiddetta molteplicità dei punti di osservazione, in realtà la nuova legge assegna all'*Authority* il compito di fare osservazione e monitoraggio sul sistema dei lavori pubblici. Ciò significa che tutte le informazioni che vengono e potranno essere raccolte (parlavo dell'ANAS, ma il discorso riguarda l'intero complesso del mondo imprenditoriale in questo settore) dovrebbero essere convogliate dentro questo osservatorio, in modo tale da far sì che quel sistema informativo, che attualmente mi sembra sia *up to date*, cioè funzioni al momento giusto del giorno giusto, possa funzionare ugualmente per quanto riguarda l'osservatorio, che è in fase di costituzione.

Ricordo che l'*Authority* è stata varata con la legge n. 415, ed è stata costituita dai Presidenti di Camera e Senato agli inizi di quest'anno.

Per quanto riguarda il tessuto normativo, ho già detto a proposito della legge n. 415 e del relativo regolamento, che è un'opera, una *summa* teologica della normativa del settore e speriamo costituisca una maglia stretta entro la quale poi dovrà passare tutta l'attività di questo settore. Tale regolamento sarà varato a breve.

L'altro fatto significativo è rappresentato dal nuovo regolamento per la qualificazione delle imprese, per cui sta lavorando una commissione ministeriale che dovrà chiudere presto i lavori e dar luogo ad un

decreto del Presidente della Repubblica, con il quale sarà varato questo nuovo sistema di qualificazione, che certamente trova resistenze anche nel mondo imprenditoriale, ma che diventa uno strumento fondamentale per attuare questo sistema di trasparenza nella gestione e nell'informazione.

Ovviamente, tutto questo tessuto normativo avrà efficacia se l'azione di vigilanza e di applicazione sarà assolutamente coerente.

Non sono poi a conoscenza della questione relativa a Crotone – si parlava di un ponte o, comunque, di una struttura di competenza dell'ANAS – e l'amministratore dell'ANAS potrebbe intervenire con maggiore dovizia di particolari nel caso in cui si ritenga opportuno che sia proprio lui a fornire una risposta.

PRESIDENTE. In assenza del senatore Mungari che ha posto la domanda sull'argomento, prego il dottor D'Angiolino di prendere nota e predisporre un appunto che metteremo a disposizione di tutti i componenti della Commissione e, in particolare, del senatore Mungari.

ERROI. Premetto che per dieci anni sono stato presidente della sezione costruttori di Assindustria nella provincia di Lecce, e il dottor Monaco qui presente lo ricorderà sicuramente. Fra l'altro, sono stato anche destinatario di una serie di attentati proprio per questo tipo di attività da me svolta.

Ho sentito pronunciare la parola «trasparenza» più e più volte, così come ho sentito demonizzare la trattativa privata. Signor Ministro, probabilmente al mondo non esiste uno strumento più trasparente della trattativa privata, non ci sono dubbi; infatti, non c'erano infiltrazioni mafiose quando era in essere questo strumento.

Ho sentito anche parlare di un osservatorio ma, signor Ministro, negli osservatori si inseriscono i dati esistenti, quelli che si conoscono, mentre l'infiltrazione mafiosa negli appalti pubblici si verifica da tutt'altra parte. Quelli più importanti sono i dati che non si conoscono.

Da molto tempo mi sto battendo per i ribassi anomali; questa è la vera fonte e non c'è altro strumento. Pertanto, la certificazione antimafia andrebbe richiesta innanzitutto alle banche perché da lì parte il tutto. Nel passato la verifica cominciava dalle società finanziarie ma ora queste non esistono più – per fortuna – e, quindi, la fonte è rappresentata dalle banche.

Chi detiene cospicue somme in banca, chi ha interesse a «risciacquare» i fondi sono proprio i mafiosi e questi non parteciperanno mai ad una gara di appalto, né si trovano sull'elenco «NC», bensì operano nel mondo dei subappalti e non lo fanno neanche in modo diretto ma in modo indiretto.

Dottor Monaco, lei ricorderà come lavoravamo bene nel passato. A mio avviso, infatti, gli osservatori devono essere costituiti da forze di polizia, da associazioni degli industriali e da associazioni di piccole e medie imprese perché diversamente non si approderà mai a niente e mafia ed appalti continueranno a camminare sempre insieme.

Ho avuto modo di esaminare una piccola bozza del regolamento. Si dice che la piccola e media impresa rappresentano la parte vivace di questo paese ma se il regolamento verrà approvato in questa forma si arriverà ad un modello Francia in cui si prevederà la presenza di quattro o cinque grandi imprese ed una serie di piccoli subappaltatori. A quel punto, assisteremo al trionfo della mafia nel sistema degli appalti perché è nel mondo del subappalto e del lavoro sommerso che si annida la malapianta.

Ormai il sistema della certificazione antimafia è farraginoso, signor Ministro; per alcuni versi si presenta a maglie molto larghe, per altri versi le sue maglie sono strettissime.

Ricordo che sono stato relatore della famosa legge «sbloccacantieri» e in quella sede ho proposto una modifica cui il sottosegretario Bargone si dichiarò contrario. Mi impegnerò a far pervenire al Ministro la bozza di quella modifica perché essa dovrebbe semplificare tutto il sistema e porre la parola fine alla questione.

La certificazione antimafia deve servire a qualcosa altrimenti si perde del tempo.

Per quanto riguarda lo scioglimento degli enti locali, probabilmente sarebbe utile una più severa interpretazione perché la malapianta parte dagli enti locali, in tutti i sensi.

Nel corso delle ultime elezioni amministrative ho assistito ad incredibili episodi: famiglie intere, composte da trenta o quaranta persone, si trasferiscono da un paese all'altro per esprimere il proprio voto, ma si tratta di votanti in base a cosa? Ho già provveduto a presentare alcune denunce e la magistratura si sta interessando in tal senso.

È opportuno che lo scioglimento degli enti locali sia del tutto trasparente, anche se a me tale termine non piace perché, a mio avviso, non ha alcun significato.

Ritengo, infine, che l'osservatorio debba operare sulla base di una sinergia tra prefetto, forze dell'ordine e mondo imprenditoriale, quello vero, quello serio e direttamente interessato. Altrimenti, così come la moneta cattiva caccia quella buona, accadrà veramente che le imprese in odor di mafia distruggeranno le imprese pulite.

MOLINARI. Rivolgendomi al Ministro dell'interno, vorrei affrontare nuovamente il tema dello scioglimento dei consigli comunali che appare meritevole di un approfondimento non solo per le implicazioni politiche e istituzionali cui ha fatto riferimento, ma anche perché è necessario valutare la capacità di recupero alla legalità di comparti istituzionali, come gli enti locali, infiltrati dalla criminalità organizzata affinché, conseguentemente, sia possibile stimare anche la qualità dell'intervento stesso dopo lo scioglimento.

Infatti, allo scioglimento dei consigli comunali spesso non segue un approfondimento su tutti i poteri che la legge conferisce per lo scioglimento stesso. Mi riferisco alla costituzione e al funzionamento del comitato di sostegno e di monitoraggio e all'eventuale distacco presso i comuni destinatari del provvedimento di scioglimento del personale amministrativo. Su questo punto vorrei conoscere il suo parere.

Faccio presente che nel corso dei vari sopralluoghi effettuati, molti auditi si lamentavano del fatto che dopo lo scioglimento del consiglio comunale i vari funzionari, segretari, dirigenti dei diversi settori dei lavori pubblici rimanevano in carica.

Ritengo poi opportuno che siano i commissari ad esercitare le funzioni relative alle aggiudicazioni e alle verifiche degli appalti e, eventualmente, alla revoca delle varie forniture e dell'affidamento in concessione dei servizi pubblici locali.

Inoltre, vorrei sapere come tale procedura di controllo è stata estesa non solo agli enti locali ma anche alle ASL, ai consorzi delle comunità montane e alle aziende speciali. Vorrei sapere, cioè, se a seguito dello scioglimento è stata compiuta una terapia d'urto per risanare e riportare alla legalità i comuni.

ACIERNO. Rivolgendomi al Ministro dei lavori pubblici, vorrei esprimere una considerazione di fondo. Mentre noi stiamo dibattendo in quest'Aula di un importante tema quale può essere l'interessamento da parte della criminalità organizzata agli appalti pubblici, nella regione Sicilia, in cui, purtroppo, il tema mafia e appalti è sicuramente sentito in maniera rilevante, esiste una autonomia legislativa nel settore dei lavori pubblici. Pertanto, qualunque iniziativa si adotti in seno al Parlamento nazionale viene contraddetta in Sicilia da una normativa totalmente diversa.

Questo è allora uno dei problemi che secondo me non è stato affrontato nel dibattito odierno. Ho però un ricordo di un'esperienza estremamente positiva assunta su iniziativa del presidente del Consiglio Goria che consentì l'approvazione di una legge denominata: «Intervento straordinario per Palermo e Catania» limitata dunque a queste due grandi province, partendo dal principio che l'urbanizzazione delle città e il completamento delle strade, piuttosto che delle reti idriche o fognarie, fosse indispensabile per ricreare un clima all'interno della società civile siciliana di serenità nei confronti dell'oppressione mafiosa, che, soprattutto nei quartieri ad alta densità di povertà, è indispensabile per combattere seriamente la mafia.

Signor Ministro, le rivolgo un invito: forse sarebbe più produttivo immaginare una programmazione, questa volta augurandosi che sia definitiva rispetto alle necessità delle regioni meridionali, a fronte dell'attenzione che il Governo deve manifestare per lo sviluppo dei territori e quindi per una progettazione ed una programmazione degli appalti pubblici. Ritengo che con un programma decennale si possano completare tutte quelle opere necessarie per rendere competitive queste aree del territorio nazionale gestendo tutto, come fece allora la legge Goria, direttamente da Roma, in modo da avere un controllo assoluto e della progettazione e della gestione delle somme e soprattutto delle imprese che realizzano le opere. Questo farebbe sì che in tempi brevi si possano realizzare le opere al meglio evitando che i flussi consistenti di denaro, necessari per tutto ciò, finiscano nelle tasche di soggetti del «parastato».

È questa una mia riflessione che ho voluto esprimere perché potrebbe essere uno spunto interessante per affrontare il problema in termini concreti.

Al Ministro dell'interno, essendo un componente della maggioranza, posso sollevare un rilievo rispetto alla vicenda dello scioglimento degli enti locali, scevro da quelli che possono essere interessi di parte. Ho letto con molta attenzione tutti i decreti di scioglimento dei consigli comunali che sono stati adottati mesi fa nella provincia di Palermo ed in merito, signora Ministro, devo rivolgerle una critica costruttiva.

È stato sciolto, per esempio, il comune di Bagheria, il più grosso della provincia di Palermo, superiore ai cinquantamila abitanti; dalle carte che sono state trasmesse ai componenti di questa Commissione, non si evinceva alcuna motivazione reale per sciogliere il Consiglio di un comune in cui, dopo solo 30 giorni dallo scioglimento, gli elettori avrebbero avuto la possibilità di rinnovare il sindaco ed il Consiglio stesso. Lo ritengo un fatto grave anche perché a un mese dallo scioglimento la popolazione è stata chiamata alle urne per il test elettorale europeo. Lo scioglimento non colpisce né l'amministratore, né il primo cittadino, né il consigliere comunale: colpisce la libertà di autodeterminare, da parte del cittadino, la propria amministrazione. Il cittadino è stato privato della possibilità del voto per rinnovare il consiglio comunale e rieleggere il proprio sindaco, ma è stato autorizzato ad andare a votare per un evento politico diverso quale in questo caso sono state le elezioni europee.

Contemporaneamente, o a qualche giorno di distanza, è stato sciolto il Consiglio comunale di Ficcarazzi; mentre il comune di Bagheria era guidato dai partiti del Centrodestra, quello di Ficcarazzi era guidato dai partiti di centrosinistra. Le carte relative a quest'ultimo comune fanno emergere un fatto drammaticamente opposto: vi erano sicuramente - lo ammetto io come componente della maggioranza di centrosinistra - motivazioni gravi, che però erano precedenti all'amministrazione comunale che è stata sciolta. Il sindaco si è ricandidato nel novembre del 1997 ed è stato rieletto, ma i fatti che hanno portato allo scioglimento nel 1999 di quel Consiglio comunale si riferivano al mandato precedente di quel sindaco e della sua giunta.

Secondo me non possiamo commettere l'errore di punire il cittadino, perché lo scioglimento dell'ente locale è misura che colpisce appunto, il cittadino, privandolo della libertà di voto. È un fatto gravissimo! Invece ad oggi non è stato assunto alcun provvedimento visibile nei confronti degli amministratori che hanno prodotto il drammatico atto dello scioglimento anticipato di un'amministrazione di un ente locale. Questo è un messaggio che non possiamo continuare a trasmettere al popolo perché purtroppo, signora Ministro, alla fine resta solo la lotta delle parti; quello che resta non è lo Stato buono che vuole intervenire nei confronti dell'inquinamento probabile di una amministrazione, ma rimane solo la lotta di parte politica e questo ha portato, per esempio, alla fine, il popolo siciliano a non recarsi alle urne.

La Sicilia e la Sardegna alle elezioni europee anziché riuscire ad assegnare i propri dieci parlamentari europei, di qualunque parte politica fossero stati, per il fatto che i siciliani non sono andati a votare, saranno rappresentate dalla metà dei parlamentari europei.

Sono fatti gravissimi, che allontanano sempre più il cittadino dall'istituzione e quando questo accade in aree geografiche che ben conosciamo non si fa altro che favorire l'allontanamento dallo Stato.

Ognuno di noi deve cercare di fare la propria parte per arrivare a poter dire, come ci auguriamo, che lo Stato ha vinto realmente, con fatti concreti.

LUMIA. Signor Presidente, l'ultimo grave omicidio che la signora Ministro ha richiamato manifesta quanto importante sia intervenire in questo settore. Il Ministro ha fatto un annuncio molto importante dicendo che si sta agendo per controllare quanto accade sul nostro territorio in materia di rapporto tra mafia e appalti. Abbiamo notato più volte che, in una stessa provincia, ci sono più enti che concedono appalti a più imprese che lì agiscono e non c'è alcuna autorità dello Stato che sa mettere in connessione questi dati.

Mentre le mafie sono in grado di avere tutte le informazioni sul territorio di una provincia, lo Stato non dispone degli strumenti per poter capire quali siano tutti gli enti appaltanti e le imprese che in quel momento stanno lavorando, consentendo loro di giocare con diverse formulazioni, per esempio con lo strumento dei subappalti, nelle diverse stazioni appaltanti.

Avere dunque in capo alle prefetture una visione della realtà provinciale ed uno strumento nazionale per capire come, ad esempio, avvengono le connessioni tra le grandi imprese del Nord e le imprese locali, spesso mafiose, è un fatto molto importante che aiuta ad evitare il ripetersi di vicende, come quella dell'ospedale «Garibaldi» di Catania o quella di Gioia Tauro, in altre realtà importanti che si apprestano ad investire ingenti risorse sugli appalti in particolari territori.

Per noi questo intervento è particolarmente importante e desidero stimolare il Ministro ad accelerare tutti i tempi per evitare che quei micro sistemi di informazione che diverse prefetture stanno organizzando, con una legittima attività spontanea, possano rappresentare un punto di intralcio per un sistema interconnesso in grado di poter essere coordinato nel produrre informazioni e metterle a servizio non solo della Commissione, ma soprattutto degli investigatori.

La signora Ministro ha fatto un riferimento, che ho molto apprezzato, ai poteri che sono stati dati ai prefetti dopo lo scioglimento dell'Alto commissariato antimafia.

Anche per quest'aspetto, nei nostri sopralluoghi, abbiamo constatato che queste deleghe, sia in termini di attenzione agli assetti proprietari e societari, sia in tema di appalti, non vengono utilizzate. Il Ministro è in grado nelle prossime settimane di fornire alla Commissione un monitoraggio di ciò che sta avvenendo in ordine a questi poteri delegati, poteri importanti per una funzione di controllo di legalità sul territorio anche in tema di appalti e di società per mettere nelle condizioni noi, e anche le forze investigative, di svolgere il proprio lavoro?

Ministro Micheli, le rivolgo una domanda sul sistema informatico e di monitoraggio di cui lei ci ha parlato per l'ANAS e che si sta organizzando anche per l'Autorità di garanzia per i lavori pubblici. Vorrei sape-

re se si sta predisponendo un sistema di protocolli di legalità per mettere le prefetture, le forze investigative e gli enti locali (che devono spesso fornire pareri, e sono soggetti da responsabilizzare) nelle condizioni di poter meglio operare e per far sì che questa mole straordinaria di informazioni possa essere utilizzata non solo per i vostri controlli, ma al meglio, per garantire quel controllo di legalità che, interagendo con altri soggetti, potrebbe diventare più utile ed efficace. Per ogni azione che conducete nel campo degli investimenti esiste una parallela funzione di informatizzazione, ma anche di collaborazione, attraverso i protocolli di legalità, con i soggetti che nel territorio possono esercitare un controllo di legalità?

Stante la presenza dei maggiori rappresentanti delle forze dell'ordine, se il Presidente lo permette, volevo chiedere loro un aggiornamento sulle strategie della mafia. Questa strategia in materia di appalti si può definire classica, come quella che da 20 anni abbiamo sotto gli occhi oppure, in base alla vostra esperienza recente, avete notato dei cambiamenti nei meccanismi di controllo degli appalti? Dal punto di vista investigativo, quale percezione avete di ciò che sta avvenendo attualmente nel rapporto interno alle mafie rispetto agli appalti?

PRESIDENTE. Onorevole Lumia, in riferimento all'ultima domanda da lei posta volevo informarla che domani procederemo alla definizione del Comitato che si occuperà degli appalti. È mia intenzione porre all'ordine del giorno della sua prima riunione un'audizione speciale dedicata ai rappresentanti delle forze dell'ordine presenti in questa sede per un approfondimento del tema mafia-appalti.

JERVOLINO RUSSO. Nel rispondere comincerò con la domanda postami dal senatore Erroi. Credo di non aver citato il termine trattativa privata, quindi di non aver demonizzato alcunché, tuttavia se lo avesse fatto il Ministro dei lavori pubblici, dal mio punto di vista dico che ha fatto bene ad avere qualche fondata perplessità nei confronti di tale trattativa, perché non escludo affatto e non dubito nel modo più assoluto che con una persona come il prefetto Monaco abbiate lavorato al più alto livello possibile. Non dappertutto erano presenti quel prefetto ed il senatore Erroi e piccoli fenomeni, tipo Tangentopoli, più o meno sono emersi. Chiedo scusa per la divagazione, anche perché non è materia che mi riguarda.

Il discorso che mi riguarda più direttamente è quello relativo all'osservatorio. In genere, negli osservatori, si introducono i dati di cui si ha disponibilità, quindi anche questi possono costituire uno strumento di natura non risolutiva. Debbo dire però, non enfatizzando in alcun modo gli strumenti e quindi neanche gli osservatori, che ritengo che questi una loro validità la offrano. Questo perché, proprio nel momento in cui, come ricordava anche il collega Lumia, i dati si incrociano da provincia a provincia e da regione a regione, è anche possibile evidenziare i dati mancanti e quelli che sono meno significativi rispetto ad altri. Si tratta dunque di uno strumento che non è in grado di risolvere tutti i problemi, ma sul quale credo sarebbe utile lavorare insieme. L'intenzione del

Ministero dell'interno è quella di creare al più presto questa rete senza però, e l'ho già detto prima dell'intervento del Ministro dei lavori pubblici, sovrapposizioni né contrapposizioni, ma studiando anche in questo settore il metodo migliore per realizzare valide sinergie.

Il collega Molinari ha affrontato un problema di grande importanza, quello del recupero della legalità nelle comunità in cui è stata sciolta l'amministrazione comunale. Il ministro Micheli può darmi atto del fatto che quando propongo al Consiglio dei ministri uno scioglimento (in alcuni casi si tratta del secondo o del terzo scioglimento) da parte dei colleghi emerge, giustamente, il rilievo su quale sia stata l'azione condotta per rendere veramente utile lo scioglimento precedente e su cosa abbiamo fatto per il recupero sostanziale della legalità. In materia, c'è un problema sul quale stiamo lavorando, che non è facile da risolvere e che riguarda soprattutto il personale delle amministrazioni comunali disciolte. L'intervenuta applicazione della «legge Bassanini» ha reso, almeno per i segretari comunali, il problema più semplice perché i commissari, avendo lo stesso potere dei sindaci, possono cambiare il segretario comunale e scegliersi, dall'elenco dei segretari comunali, una persona di loro fiducia e con tutte le caratteristiche necessarie per agire nel pieno rispetto della legalità. Per quanto riguarda, invece, il personale dipendente dal comune, ci troviamo di fronte a due tipi di difficoltà. Alcune volte il personale non è direttamente implicato in vicende o in organizzazioni mafiose o malavitose, ma ha il coniuge implicato nelle stesse. Esiste all'interno dell'ordinamento giuridico un principio di civiltà da rispettare, quello della responsabilità penale personale. Di conseguenza, è difficile poter dire ad una persona che non potrà lavorare in comune perché è coniuge di una persona implicata in vicende malavitose. Esiste anche un'ulteriore difficoltà, conseguenza di una sentenza della Corte costituzionale, i cui estremi comunicherò al più presto, che è praticamente intervenuta su una precedente norma che dava ai commissari una certa ampiezza di poteri in termine di sostituzione del personale delle amministrazioni comunali disciolte, dichiarandola, con una motivazione molto articolata, costituzionalmente illegittima. Quindi, il nostro sforzo è quello di costruire una norma che regga all'impatto e alla critica della Corte costituzionale, ma è indubbio che se ad un certo punto non troveremo la strada per quella che è stata giustamente chiamata una terapia d'urto, rischieremo di infilarci in una circolarità di situazioni dalla quale non si esce.

Per quanto riguarda la domanda postami dall'onorevole Acierno, permettetemi una battuta, comunque rispettosa, che ha un significato politico. Il fatto che il Ministro sia contestato dall'opposizione e dalla sua stessa maggioranza, significa che tutto sommato questo Ministro cerca di agire secondo un proprio criterio senza farsi influenzare dalla composizione politica delle amministrazioni comunali. Vi prego di credere che, per una ragione di deontologia professionale alla quale tengo fino in fondo, chiedo di non conoscere la composizione cui facevo riferimento in modo da poter esaminare le carte scevra da qualsiasi, anche inconscio, condizionamento. So benissimo che c'è stata una forte sofferenza delle popolazioni di Bagheria, di Ficarazzi e di altri paesi. Vorrei chie-

dere ai colleghi che rappresentano queste popolazioni in Parlamento di aiutare il Governo e per esso il Ministro a far capire loro che questi provvedimenti non costituiscono la patente di mafiosità per tutti i cittadini, ma segnalano solo che un gruppo di loro ha avuto una influenza sulla vita e sulla trasparenza – termine che non piace al senatore Erroi – amministrativa dell'azione dell'amministrazione comunale.

Quindi noi qui non stiamo dicendo che la popolazione di Bagheria o quella di Ficarazzi è tutta mafiosa: stiamo dicendo una cosa completamente diversa.

In realtà, non trovo contraddittorio il fatto di far votare per le elezioni europee. Ci mancherebbe: sono due cose completamente distinte. Noi non abbiamo privato i cittadini dell'elettorato attivo, né potremmo farlo, perché trattasi di una garanzia costituzionale, di una copertura costituzionale. Naturalmente il Governo è preoccupato dell'assenteismo elettorale che si è verificato nelle isole, ma trovo un po' azzardato collegare questo assenteismo – che del resto si è prodotto su tutto il territorio nazionale – a questi provvedimenti. Comunque, l'azione del Governo, giusta o sbagliata che sia (il Governo è sempre sottoposto al controllo del Parlamento), mira proprio all'obiettivo che lei segnalava, cioè quello di una vittoria dello Stato.

All'onorevole Lumia dico che senza dubbio mi impegno ad accelerare i tempi per questa messa in rete delle informazioni e per quanto riguarda la consegna alla Commissione entro breve termine di un monitoraggio su quanto i prefetti stanno facendo in base alle deleghe ricevute; ipotizzo un tempo di quindici giorni, perché normalmente la richiesta ai prefetti riceve una risposta molto rapida e generalmente molto soddisfacente. Mi impegno a fare in modo che anche in questo caso sia tale.

MICHELI. Per nostra fortuna, la trattativa privata non è più possibile, perché siamo legati ormai a qualcosa di più ampio del nostro contesto nazionale: siamo legati all'Europa, e la normativa comunitaria impone il sistema della gara per qualsiasi appalto. Devo dire che certamente quello dei subappalti è il vero nodo da sciogliere, però è chiaro che un'efficace politica dell'informazione è l'unico strumento in grado di combattere per questa trasparenza. Lo continuo a dire e uso il termine «trasparenza» perché a me viceversa piace: l'unico modo di garantire la trasparenza è cercare di approfondire, di andare a fondo nell'informazione.

Come ho detto prima, il sistema informativo dell'ANAS è un sistema molto dettagliato e complesso, ed è particolarmente specialistico per quanto riguarda i ribassi anomali, proprio in funzione dei subappalti. L'osservatorio dell'ANAS, il sistema informativo (rispondo all'onorevole Lumia) è direttamente collegato, direi quotidianamente – poi il dottor D'Angiolino potrà fornire ulteriori spiegazioni – alle prefetture; vi è un flusso continuo di informazioni attraverso un contatto diretto – si è parlato anche di protocollo di legalità – con le prefetture.

Per quanto riguarda la Sicilia, che è una regione a statuto speciale, ormai vi è una giurisprudenza consolidata di tutti i tipi a livello costituzionale che garantisce la sua autonomia. Mi sembrerebbe antistorico ri-

proporre un sistema che vada oltre il fatto che le leggi regionali debbono adeguarsi alla normativa generale, per esempio alla legge n. 415, quanto alla regolamentazione per la qualificazione delle imprese. Oltre questo non si può andare. Se ricordo bene – ma mi occupavo di altre cose –, anche la «legge Gorla», a cui si è fatto riferimento, non mi pare che abbia dato risultati eccellenti.

PRESIDENTE. Do ora la parola al senatore Figurelli, primo di una lista di sei commissari che intendono porre le ultime domande. Seguiranno poi le risposte conclusive dei Ministri.

FIGURELLI. La nostra Commissione non ha ancora definito un proprio programma di indagine in materia di appalti e le esposizioni qui effettuate dai Ministri sono utili per poterlo fare, anzi sarebbero state più ricche se lo avessimo già definito.

Dico questo come premessa ad una proposta positiva. Qui sono stati indicati soprattutto indirizzi e metodologie generali. A ciò dovrebbe seguire (è la proposta che vorrei avanzare) una specie di mappa ragionata delle azioni specifiche, anche differenziate, di prevenzione e di intervento per i singoli grandi investimenti e per i singoli grandi completamenti di opere, anche nell'osservazione che spesso questi ultimi si riferiscono ad opere su cui è legittimo ancora domandarsi se fossero allora, e se continuano ad essere adesso, opere inutili o dannose, nel qual caso anche i completamenti si rivelerebbero inutili e dannosi.

Vorrei porre ai Ministri nostri interlocutori il problema degli strumenti e dei soggetti, innanzi tutto dei prefetti. Apprezzo molto quello che ha detto la signora Ministro e la sua scelta di riferirsi agli specifici poteri dei prefetti, già dell'Alto commissario, poteri di conoscenza e di intervento su «il prima», «il durante» e «il dopo» la singola aggiudicazione. Apprezzo questa indicazione perché rappresenta il «dover essere», però bisognerebbe dire con molta franchezza e in qualche modo quantificare che non è così.

A tale proposito chiedo che si effettui una ricognizione, prefettura per prefettura, sull'uso effettivo che è stato fatto di questi specifici poteri, e con quali risultati. Credo che da una ricognizione di tale tipo, non solo le amministrazioni – il Ministero dell'interno innanzi tutto –, ma anche noi, potremmo tutti ricavare elementi molto utili.

Dico questo perché se i poteri fossero stati usati (parlo di problemi che sono aperti davanti a noi) non sarebbe stato possibile dare il via alla operazione «Favignana», bloccata dalle mozioni votate unanimemente dal Senato. Si trattava di un'opera – il supercarcere – assolutamente sciagurata ed inutile, di 130 miliardi di lire, la cui convenzione fatta dal provveditorato alle opere pubbliche di Palermo con un'associazione temporanea di imprese i cui titolari erano manifesti e provati tangenzialisti, era piena di illegalità. Non sarebbe stato possibile anche che, quaranta giorni dopo l'arresto per associazione mafiosa di imprenditori direttamente legati a Bernardo Provenzano, come è provato dalla corresponsione sequestrata di Provenzano e dei suoi interlocutori a Provenzano stesso, la loro impresa di metanizzazione potesse esibire l'iscrizione alla

Camera di commercio e il nulla osta antimafia ai comuni, chiedendo ai sindaci conto e ragione relativamente alla continuazione dei propri rapporti. Il prefetto di Palermo è intervenuto successivamente sui comuni per spezzare questa insistenza e la resistenza di simile impresa.

Né si sarebbe potuto avere il caso di un rapporto organico a Palermo fra il Consiglio nazionale delle ricerche e la mafia, quale è provato dalla sede attuale del CNR, che è tutto il contrario del modello di area di ricerca definito da un apposito progetto finalizzato del CNR ed è privo di agibilità perché la sua destinazione d'uso è diversa, ma che ha una caratteristica ed una forza: quella di essere di proprietà di costruttori arrestati per associazione mafiosa, per riciclaggio aggravato, eccetera, i quali con il CNR avevano una vecchia partita evidente in uno scandalo che vide fallire le loro trattative negli anni Ottanta. Né sarebbero state possibili le varie trasferte, che continuano, dei «favaresi» in giro per la Sicilia ed anche fuori, continuamente segnalate alla Commissione antimafia.

L'altro soggetto sono le amministrazioni, anche centrali, dello Stato e i provveditorati alle opere pubbliche. A mio avviso sarebbe importante che la nostra Commissione, ma anche i Ministeri, mettessero i riflettori, dovendo fare una gerarchia, sul provveditorato alle opere pubbliche della Sicilia, della Campania e della Calabria per accertare i meccanismi. A tale proposito, credo che bisognerebbe stabilire – e questo si può fare senza ricorrere ad innovazioni normative – che i prezzi non debbano essere superiori a quelli della regione in cui si realizza il manufatto. Anche in casi che qui ho già citato, spesso vi è una maggiorazione del 25-30 per cento, e questa può essere una maglia aperta all'intervento della mafia. Ricordo l'abuso della somma urgenza, l'abuso del nulla osta di sicurezza, che potrebbe essere sostituito con una certificazione di qualità per le imprese, l'abuso nella discrezionalità negli inviti anche nella realizzazione di queste opere.

Ho voluto mettere l'accento sui soggetti anche perché mi sembra che maggiore attenzione – nonché allarme – dovrebbe essere posta sulla questione dei subappalti, e, in particolare, sul «movimento terra» – che potrebbe essere oggetto di un'opera di ricognizione, di censimento specifico da parte delle amministrazioni –, sul contrabbando tra nolo a freddo e nolo a caldo, e sul diffuso sistema di assunzioni imposte, come «taglia», dalla mafia all'impresa appaltatrice e subappaltatrice.

DIANA. Signor Presidente, ritengo che si possa riconoscere che seri passi in avanti sono stati compiuti per vincere la dipendenza di parti notevoli dell'imprenditoria dalla mafia sia attraverso l'azione di contrasto ai *clan* sia attraverso la riforma della legislazione sugli appalti con la legge Merloni-ter.

Ma, signori Ministri, penso che si debba partire dalla consapevolezza di una realtà tuttora condizionata in vaste parti del paese, non solo del Mezzogiorno, dalla criminalità. Tuttora vi sono ampie realtà territoriali in cui la mafia, la camorra, tutte le associazioni criminali organizzate riescono a condizionare fortemente gli appalti, i subappalti, le forniture, nonostante la nuova legislazione e il rinnovamento della classe

dirigente, nonostante i nuovi sindaci, spesso persone per bene, pulite. Ma vi sono territori nei quali sta avvenendo una delegittimazione dell'azione di rinnovamento della politica delle istituzioni. In alcuni territori è evidente, laddove scatta una autolimitazione dell'imprenditoria che non partecipa ad alcuna gara di appalto, ad alcuna competizione perché sa che in quel territorio vi è un controllo ferreo, rigido della mafia, della camorra. Ve ne sono tanti; potrei citare quello in cui vivo io, l'Agro aversano, in cui sindaci onesti si trovano a fare i conti, nonostante il ricorso sistematico all'asta pubblica, con cordate di imprese che riescono a decidere l'aggiudicazione degli appalti. Ai famosi tavolini di politici, imprenditori e mafiosi o camorristi che si voglia, si sono sostituiti i tavolini fatti da imprenditori e criminali, tavolini sui quali vengono decise le cordate di imprese, una sorta di cartelli, che riescono appunto, con un'offerta a ventaglio, a decidere l'aggiudicazione; riescono a portare ribassi - e il ministro Micheli è consapevole di ciò - a soglie che superano il 30 per cento. I lavori eseguiti con ribassi oltre tale percentuale non possono garantire una buona qualità delle opere. Su questo terreno riesce a competere la criminalità, o comunque le ditte legate ad essa, ma non la buona imprenditoria, per cui vi è un'urgenza, a mio avviso, da parte del Governo, nelle sue diverse articolazioni, ad affrontare il tema della trasparenza degli appalti.

Quando la mafia non riesce ad aggiudicarsi l'appalto, ricorre al subappalto, al nolo a freddo, e via dicendo.

Vorrei subito rivolgere alcune domande ai signori Ministri. Chiedo al Ministro dei lavori pubblici se non ritenga necessaria un'ulteriore revisione della legislazione su alcuni punti, sui subappalti in particolare, e poco fa già lo diceva, pensando a tutte le grandi opere nel Mezzogiorno in particolare; la vicenda della TAV e di tante altre opere dovrebbe darci qualche indicazione seria. Pensando a regolamentare diversamente i noli a freddo, le forniture, ritengo che sia necessaria anche una regolamentazione della qualificazione sotto soglia perché certamente sotto i trecento milioni in molti territori avremo l'invasione di tantissime ditte che si iscriveranno alla Camera di commercio. In Sicilia la Commissione antimafia è venuta a conoscenza di un fenomeno assai diffuso. Si parla di migliaia e migliaia di ditte fantasma che partecipano alle gare di appalto, pur essendo - ripeto - inesistenti; ma queste ditte fantasma continuano a viziare l'offerta che rende possibile l'aggiudicazione.

Ritengo che sia necessario affrontare alcuni di questi punti da parte del Ministero dei lavori pubblici, per cui al riguardo vorrei conoscere il parere del ministro Micheli.

Mi rivolgo ora al Ministro dell'interno. Veniva citata da più parti l'esigenza di una riforma della certificazione antimafia. Caro Ministro, abbiamo avuto addirittura qualche caso estremo come quello di una ditta che, non avendo ottenuto la certificazione antimafia in una provincia campana, cambia la sede sociale trasferendola in una provincia laziale dove ottiene tale certificazione. Qual è la credibilità delle prefetture e dello Stato se noi non arriviamo ad uniformare la certificazione antimafia rapidamente, anche per evitare di penalizzare quelle ditte che, in attesa di giudizio, anche per fatti non particolarmente gravi, debbono re-

stare ferme in panchina per molti anni, fino all'orlo del fallimento? Ritengo che sia arrivato il momento di mettere mano ad una revisione sistematica della certificazione antimafia.

Da questo punto di vista, vorrei chiedere al Ministro la sua opinione circa l'introduzione di un sistema informativo. Dal Presidente della Commissione e dai due Ministri oggi presenti ho sentito parlare di un sistema informativo che però sappiamo che ancora oggi non c'è, che va fatto, e non si tratta dell'introduzione in rete di dati perché essa richiede anni. Anzitutto dobbiamo decidere se uniformare tutto in un'unica banca dati. Oggi ne abbiamo tante: quella al Viminale; la stessa «legge Merloni» impone al Ministero dei lavori pubblici di avere un osservatorio. Però abbiamo tante banche dati senza avere una visione unica del fenomeno. Dovremmo avere una banca dati che sia di aiuto, di supporto sia per la certificazione antimafia che per l'investigazione delle forze di polizia e del Ministero dei lavori pubblici. Certo poi nel merito si potrà vedere.

Mi sembra comunque interessante la proposta avanzata dall'ANAS. Da questo punto di vista, se il Presidente consentirà al dottor D'Angiolino di precisare meglio tale proposta, ritengo che sarebbe interessante introdurre un sistema informativo che fornisca tanti elementi, tanti dati che possano poi consentire un migliore funzionamento delle indagini e del sistema della certificazione antimafia.

Chiudo, signora Ministro, chiedendo se non sia il caso di arrivare a dare una direttiva affinché le forze investigative facciano subito una radiografia sulle ditte di movimento terra, di fornitura dei calcestruzzi, eccetera, in vaste aree del Mezzogiorno, dove ormai è sistematico il controllo di queste attività da parte della criminalità organizzata. E ancora, signora Ministro, le prefetture hanno potere di istituire protocolli di intesa e gruppi interforze per la sicurezza degli appalti, ma solo per opere a finanziamento pubblico; invece non hanno poteri per quanto riguarda le grandi opere dei privati. In molte parti, attraverso la programmazione contrattata (e non solo) si realizzano opere per migliaia di miliardi che sfuggono totalmente al controllo della certificazione antimafia, che non è prevista (anzi, il prefetto non può muoversi in quella direzione, per legge). Ritengo che sia il caso - e lo chiedo al Ministro - di rivedere queste norme, per far sì che tutte le grandi opere siano sottoposte a un sistema di radiografia, consentendo così un controllo anche degli affidamenti dei subappalti delle forniture, che ormai sono un canale sistematico di ingresso della criminalità per accaparrarsi i miliardi della spesa nel paese e nel Mezzogiorno.

NAPOLI. Onorevole Ministro dell'interno, lei oggi ci ha fatto una seppur breve relazione sulle iniziative messe a punto dal suo Ministero a proposito degli appalti. Tuttavia, lei sa benissimo - non può ignorarlo - che tali iniziative spesso sono atti doverosi ma non realmente produttivi al fine di sconfiggere il rapporto tra mafia e appalti. Questa Commissione sta per iniziare un'indagine approfondita sul discorso appalti-mafia (mi permetterei di aggiungere appalti-mafia-politica) e credo abbia bisogno di chiarezza sull'attuale

situazione, cioè l'effettiva conoscenza della situazione da parte del Ministero dell'interno.

Onorevole Ministro, mi permetto benevolmente di unire alla mia domanda un richiamo. La mia domanda probabilmente non ci sarebbe stata se lei avesse avuto la bontà di rispondere alle numerosissime interrogazioni e interpellanze che la sottoscritta ha presentato su questo problema. Ritengo che qualsiasi parlamentare abbia il preciso diritto di avere un riscontro agli atti ispettivi proposti, ma a maggior ragione ciò vale se il parlamentare è componente della Commissione antimafia che peraltro, attraverso quegli atti, intende portare a conoscenza determinate situazioni legate al potere della criminalità organizzata.

Vede, mentre noi parliamo e prendiamo atto dell'esistenza dei protocolli d'intesa, delle deleghe e dei poteri concessi ai prefetti, nel frattempo il potere economico della criminalità organizzata si incrementa. Per quanti colpi siano stati inferti alla criminalità organizzata - credo che sia sotto gli occhi di tutti, comunque è un riconoscimento dovuto - essa, proprio per la sua denominazione continua ad essere «organizzata»; continua ad essere organizzata soprattutto per l'incremento del potere economico che, al di là dei traffici illeciti, è determinato soprattutto dalla gestione degli appalti.

La gestione degli appalti non può essere controllata attraverso i protocolli di legalità. Mi sono trovata a partecipare a un dibattito in vista della formazione di un piano per la legalità promosso da parte di alcuni sindaci della Piana di Gioia Tauro: a quel dibattito hanno presenziato - ed erano disponibili a sottoscrivere il patto per la legalità - per esempio sindaci che avevano avuto assessori della loro giunta arrestati per voto di scambio con la mafia (voto di scambio, non semplice voto), sindaci che secondo atti giudiziari risultavano aver chiesto a determinate ditte imprenditrici l'assunzione di personale legato alla mafia. Allora, non può essere più un discorso di patto per la legalità, un semplice atto facilmente sottoscrivibile, è piuttosto una questione di controllo.

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, la prego di concludere. Capisco e mi imbarazza molto interromperla.

NAPOLI. Signor Presidente, purtroppo è un problema non semplice da affrontare. I collaboratori di giustizia proprio oggi sui giornali continuano a fare dichiarazioni circa l'esistenza del rapporto tra mafia e appalti. Allora, le cose dobbiamo dircele e dobbiamo sapere come il Ministro dell'interno e il Ministro dei lavori pubblici intendono smussare questa problematica. Non è semplicemente un discorso di atti.

Dicevo che il problema estremamente importante, a proposito del quale vorrei sentire il parere dei Ministri, è quello del controllo. Non basta dire: «Abbiamo delegato ai prefetti, ci sono sindaci che sottoscrivono i protocolli di intesa, c'è la certificazione antimafia ...». Abbiamo visto benissimo - e d'altra parte lei, Ministro, lo ha riconosciuto - che non serve a nulla. Nel frattempo il problema va avanti.

Chiedo allora qual è la conoscenza dei fatti allo stato attuale da parte del Ministero dell'interno, la conoscenza dei fatti che hanno visto

coinvolta la criminalità organizzata, in particolare la 'ndrangheta, nella gestione degli appalti, specialmente quelli che ruotano attorno al porto di Gioia Tauro; e quali sono le misure di controllo, se sono state predisposte, laddove il Ministro dei lavori pubblici e il Ministro dell'interno siano a conoscenza di imminenti interventi finanziari che stanno sopraggiungendo (segnatamente in alcune zone del nostro paese).

NIEDDU. Premesso che in un'area tradizionalmente non mafiosa come la Sardegna sono continuativi i segnali di un interesse delle varie mafie per i rilevanti investimenti immobiliari sulle coste (interesse testimoniato da ordinanze di sequestro di complessi immobiliari emesse dalla magistratura nel quadro e nell'ambito di indagini per associazione mafiosa), che le indagini relative al fenomeno degli attentati agli amministratori locali – che il Ministro ben conosce – sembrano configurare l'applicazione del 416-*bis* nei confronti delle persone inquisite che con gli attentati medesimi miravano a prendere il governo degli enti locali per gestire i programmi di investimento relativi alla costa ed i conseguenti appalti, e che nella relazione sul fenomeno dei sequestri di persona, approvata da questa Commissione, si sottolinea con grande forza l'esigenza della costituzione in Sardegna della DIA (richiesta peraltro più volte sottolineata anche dalle istituzioni regionali, cioè dai Presidenti del consiglio e della giunta regionali), chiedo al Ministro quali ostacoli si frappongono alla costituzione della DIA in Sardegna e, se questi ostacoli non vi sono, quali ritiene siano i tempi necessari alla costituzione della stessa.

MICCICHÈ. Ministro Jervolino, contrariamente all'onorevole Acierno, non faccio parte della sua maggioranza, anzi sono un componente dell'opposizione.

Dando per scontata – e, mi creda, sono sincero quando lo dico – la sua totale buona fede con riferimento a ciò che è avvenuto per lo scioglimento dei Consigli comunali in Sicilia, devo farle però degli appunti. So bene che, sotto l'aspetto formale, nessuno potrà darle torto per quanto lei ha fatto; infatti, secondo la legge attualmente in vigore, lo scioglimento dei Consigli comunali di Bagheria, Villabate e Ficcarazzi è assolutamente legittimo e quindi nessuno potrà contestare, a mio avviso, l'azione promossa dal Ministro dell'interno e dal Consiglio dei ministri.

Tuttavia, vorrei che si fosse coraggiosi fino in fondo. Ho letto molto attentamente, come qualcun altro del resto, le carte relative allo scioglimento dei Consigli comunali di Bagheria e Villabate. Ebbene, non esiste alcun motivo vero e concreto perché si possa tacciare di mafiosità – perché poi, Ministro, ciò che risulta nell'immaginario collettivo è assolutamente questo – degli amministratori, salvo poi avere qualcuno, prefetto di Palermo compreso, che in occasione della visita della Commissione antimafia ci ha detto che il sindaco e gli assessori non c'entrano niente. Allora vorrei capire chi è che c'entra.

Ma d'altro canto, leggendo attentamente le carte (e se per caso lei, presa da moltissimi impegni per problemi più gravi rispetto a quello di

Bagheria o Villabate, non l'avesse fatto, la prego di leggere queste carte, proprio per il senso di collaborazione e buona fede che c'è in questo ragionamento), si evince che non esiste alcun motivo concreto per sciogliere questi Consigli comunali. Il motivo, quello vero, è costituito da una serie di rapporti di parentela anche di secondo e terzo grado tra consiglieri comunali e famiglie appartenenti a cosche mafiose.

Si fa riferimento, per quanto riguarda Bagheria, ad un appalto che in realtà è stato soltanto confermato dall'amministrazione di Bagheria, poiché la prima volta fu dato dai commissari prefettizi insediati dopo il primo scioglimento del Consiglio comunale. Tutto ciò è avvenuto ad un mese dall'elezione della nuova amministrazione.

Allora, ripeto, vorrei che fossimo coraggiosi fino in fondo. Signora Ministro, lei non ha bisogno di chiedere le relazioni a nessun prefetto della Sicilia, perché glielo dico io: su questa base, tutti i 408 consigli comunali della Sicilia vanno sciolti, perché non ce n'è uno dove non ci sia un funzionario o un consigliere comunale che non abbia una parentela con uomini implicati in qualche maniera con le cosche mafiose. A Palermo, il fratello di un assessore tuttora in carica è stato arrestato per mafia. E stiamo parlando della città grande; figuriamoci cosa accade per i piccoli paesini (con un numero di abitanti che varia dalle 4.000 alle 20.000 unità), che sono stati talmente contaminati dal tessuto mafioso che è veramente difficile riuscire a risalire ad un terzo o quarto grado di parentela senza avere un mafioso in casa. Glielo dico con il cuore in gola, da siciliano, ma purtroppo è così. Nella mia parentela sinceramente non ne conosco, ma sono originario di Favara (come il mio amico onorevole Scozzari) e lì è difficile che si possa essere totalmente esenti da parentele di tipo mafioso.

Dobbiamo allora avere il coraggio di commissariare la Sicilia, altrimenti non si deve commissariare nulla. Capisco che la sua posizione è difficilmente attaccabile, perché secondo legge lei ha agito correttamente, ma allora va rivista la legge. L'impegno che le chiedo, quindi, è di rivedere la legge sullo scioglimento degli enti locali, perché non è immaginabile che amministratori comunali, alcuni dei quali hanno compiuto (e glielo posso dire perché mi consta personalmente) uno sforzo enorme proprio per tenere fuori determinati ambienti mafiosi, siano colpiti da questa infamia - perché in Sicilia non si può dire diversamente - e vengano tacciati a vita di essere mafiosi. Quando ho cominciato a fare politica nel 1994, signora Ministro, e cercavamo gente disponibile ad entrare in Forza Italia, bastava che una persona avesse fatto parte di un consiglio comunale sciolto per mafia e non gli si rispondeva neanche al telefono, perché la macchia rimane a vita nel *curriculum* di queste persone.

Credo che invece, al di là di questa valutazione sugli enti locali, in Sicilia dobbiamo andare a fondo sul problema degli appalti. Questi enti locali non sono stati sciolti per problemi relativi agli appalti, perché non ci sono appalti in questi enti locali, se non bazzecole di centinaia di milioni che non sono certamente il cuore del problema. Il problema degli appalti non sta nei piccoli enti locali, ma alla regione siciliana. È lì che bisogna controllare, signora Ministro. È lì che bisogna capire che cosa

sta succedendo tra la nuova mafia ed eventuali nuovi riferimenti politici, non certamente nei comuni di Ficarazzi o di Villabate, cioè comuni di 5.000 abitanti, dove – le garantisco – non c'è nulla da appaltare, perché non hanno una lira, i piani regolatori sono fermi da anni e non riescono a costruire neanche una fogna, per cui non hanno certamente la potenzialità a livello di appalti che possa destare l'interesse della mafia.

Il problema degli appalti, lo ripeto, è dentro la regione siciliana. Vorrei che questo Ministro, a cui riconosco capacità, impegno e buona fede, compia un'azione concreta affinché, all'interno della regione siciliana, si cominci ad individuare funzionari e – mi auguro di no – politici che possano essere in qualche maniera i nuovi referenti della mafia, e, fuori della regione siciliana, si cominci a capire come si sta muovendo oggi la mafia. Infatti, i vari Siino ed altri sono fermi a quello che succedeva fino al 1992: è da sette anni che non si sa nulla.

È da sette anni che non si sa nulla ed è da sette anni che in Sicilia si continuano ad affidare lavori in appalto; è da sette anni che sembra non ci siano più mafiosi né referenti politici in Sicilia, mentre tutto lascia prevedere che esistono sia mafiosi che referenti politici, di vecchio e di nuovo tipo.

Questo è lo sforzo che il Ministro dell'interno, in buona fede, deve compiere: deve verificare qual è la situazione, qual è la nuova mappa geografica della mafia in Sicilia relativamente al problema degli appalti per cercare di capire quali sono all'interno della regione siciliana i funzionari corrotti e – Dio non voglia – i riferimenti politici, anche nuovi, della mafia.

SCOZZARI. Non condivido il corollario secondo il quale tutto è mafia e niente è mafia. Infatti, è necessario cominciare a ragionare su quello che sta avvenendo e su ciò che è stato compiuto dall'attuale Ministro dell'interno, che ringrazio per la straordinaria attenzione posta sulla situazione in Sicilia, ed in particolare a Catania, soprattutto attraverso l'invenzione di alcuni strumenti come l'osservatorio, un'invenzione autentica supportata da riferimenti normativi indiretti che crea sinergie positive di attenzione in ordine al tema degli appalti.

Ritengo che l'osservatorio sia uno di quegli strumenti da esportare in tutti i comuni ed in tutte le province in cui si affidano lavori in appalto e ricordo che di questo, per quanto ci riguarda, abbiamo parlato anche con altri prefetti.

Vorrei fare un primo riferimento al progetto sicurezza che ha anche a che fare con la materia degli appalti. Tempo fa il sottosegretario Sinisi parlò in maniera approfondita di questo progetto, affermando che il rapporto sicurezza-lavoro-imprenditoria è interamente connesso non solo al tema degli appalti ma anche a quello dei nuovi strumenti per lo sviluppo economico del Mezzogiorno in generale, come i contratti d'area e di funzione, controllando però tutto ciò che ruota intorno a tali contratti e verificando la presenza di presupposti minimi di sicurezza.

Su questo aspetto il Ministero aveva in cantiere un progetto che il sottosegretario Sinisi stava direttamente seguendo e vorremmo

che tale progetto fosse presto realizzato per diventare poi operativo in tutto il Mezzogiorno.

Ministro Micheli, in Sicilia vige una legge straordinaria sugli appalti, la legge n. 10 del 1992. Si tratta di un provvedimento attuato solo parzialmente, dal momento che nella sua parte più importante, la stazione unica appaltante, non ha trovato applicazione.

Il ministro Micheli è uno di coloro che ha instaurato un rapporto positivo di interazione con il governo siciliano. A questo proposito, ricordo la vicenda della Valle dei Templi, che io seguo con grande attenzione perché presentatore di un disegno di legge che ripercorre le stesse idee espresse dal Ministro sulla stampa (almeno questo).

Al ministro Micheli, ma anche al ministro Jervolino, chiedo di esplorare la situazione da un punto vista semplicemente politico; infatti, più di questo non possono fare dal momento che la nostra autonomia è fortissima e impedisce loro qualsiasi intromissione indebita.

Pertanto, così come sono state create le sinergie per l'osservatorio e per la Valle dei Templi, chiedo ai Ministri qui presenti di verificare politicamente la situazione in modo tale che la stazione unica appaltante possa essere realizzata. Questa stazione è prevista per legge e, quindi, per la legge esiste, ma manca la sua attuazione. Voi comprenderete cosa significa eliminare la miriade di stazioni appaltanti: sostanzialmente significa eliminare migliaia di contatti che la mafia può detenere dal livello più basso a quello più alto, significa accentrare le stazioni in nove province in cui realmente si affidano lavori in appalto. Questo per noi sarebbe un evento straordinario.

In ordine poi ai consigli comunali sciolti per mafia, io do un'interpretazione ed una lettura diverse rispetto a quelle espresse in precedenza dal collega di maggioranza Acierno e dall'onorevole Miccichè.

Il fatto che dopo un mese si voti per rieleggere i componenti di un consiglio comunale sciolto per mafia non dice nulla se esistono tutte le condizioni per scioglierlo. Infatti, sciogliere un consiglio comunale per mafia, laddove esistono tutte le condizioni, significa evitare il perpetuarsi di un eventuale o potenziale scioglimento del nuovo consiglio comunale, significa cioè interrompere – e su questo punto condivido e sostengo l'azione del Ministro – un'azione mirata e diretta, a creare un'interruzione traumatica dell'azione di governo laddove esistono tutti i presupposti per lo scioglimento.

Anch'io ho letto gli atti relativi a Bagheria, a Ficcarazzi e a Villabate, e non è vero che su Bagheria non risulta nulla perché esistono appalti per decine di miliardi e nel settore dei lavori pubblici è stata dimostrata la connivenza con la mafia, così come sono stati dimostrati alcuni tentativi di condizionamento.

Io non accedo alla teoria che tutto è mafia e niente è mafia, o alla teoria delle parentele; ognuno di noi, in quelle zone, è potenzialmente esposto ma ci sono vari livelli di esposizione, di contatto e di connivenza.

Non serve sciogliere un consiglio comunale per infiltrazioni mafiose se i funzionari continuano a rimanere in carica, indipendentemente dal segretario che oggi, in virtù della legge Bassanini, può essere sostituito.

tuito; bisognerebbe intervenire sui direttori generali, sui direttori di sezione – dipende poi dall'entità dei comuni –, quanto meno creando le condizioni per una rotazione, per una mobilità interna alla provincia stessa. Lo stesso dicasi per i funzionari dei piccoli, medi e grandi comuni.

Vorrei poi sottoporre ai Ministri qui presenti la questione delle opere incompiute. In Sicilia ne esistono moltissime su cui la mafia ha posto le mani e sarebbe del tutto opportuno che il nostro paese, la Commissione antimafia potessero disporre di un monitoraggio di tali opere per comprendere interamente la situazione.

Infatti, noi siciliani viviamo le opere incompiute come segno dell'impotenza dello Stato di fronte all'arroganza della mafia che ha posto le mani sui lavori e non ha consentito che fosse rappresentata una struttura al servizio del cittadino.

La Commissione antimafia sarebbe molto grata se fosse predisposto un quadro in questo settore per individuare le soluzioni volte a recuperare e risanare l'ambiente in cui l'opera incompiuta non può essere completata e la cui piena attuazione, laddove è necessaria, può fornire un servizio.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai Ministri per gli interventi conclusivi, vorrei pregare il dottor D'Angiolino – nell'unica eccezione che compiamo questa mattina – di illustrare brevemente, salvo un approfondimento che compiremo in sede di Comitato sugli appalti, l'ipotesi della struttura informatica messa a punto dall'ANAS relativa al monitoraggio quotidiano degli appalti di sua competenza.

D'ANGIOLINO, *amministratore dell'ANAS*. Il sistema denominato SIL creato sullo stato dei lavori è volto a realizzare un monitoraggio interno a fini amministrativi e di struttura generale dell'ANAS, ma intende essere valido anche all'esterno per le finalità di cui si è discusso questa mattina.

All'interno è stato creato un ingranaggio in modo tale che pagamenti, affidamenti o autorizzazioni di ogni tipo non siano possibili senza che il sistema sia stato alimentato dai dati. Infatti, il problema principale che emerge continuamente nell'ambito dei sistemi informatici consiste nell'alimentazione dei dati che deve continuare a permanere nel tempo e che deve essere aggiornata quotidianamente.

Il sistema predisposto prende avvio dalla gara di progettazione e si applica all'intero processo fino all'aggiudicazione dei lavori; esso viene poi integrato con il sistema del controllo delle offerte anomale. Ciò ha consentito di inserire tutta una serie di dati necessari all'istruttoria richiesta dalla Comunità europea che non consente uno scarto automatico e matematico delle offerte anomale ma richiede un'analisi.

A tal proposito, il Consiglio di Stato è in procinto di affermare che occorre convocare l'impresa ed effettuare un dibattito diretto con l'impresa stessa. Non condivido questa impostazione perché ritengo che in questo modo si crei un rapporto che va oltre lo scarto automatico di quelle offerte che matematicamente risultano anomale e addirittura si

determina un rapporto diretto con l'impresa, derivando da ciò tutta una serie di conseguenze che possono manifestarsi nelle varie sedi.

Questo sistema è stato messo in funzione e ha dato già i suoi risultati consentendo sia di monitorare e chiarire le situazioni, singolarmente e nel loro complesso, sia di fornire alle prefetture e agli altri uffici con i quali siamo in contatto tutta una serie di dati relativi all'affidamento e all'andamento dei lavori.

Comunichiamo che stiamo per fare una gara, quante imprese sono state invitate, qual è lo scarto fra le imprese che possono partecipare perché «prequalificate» e quelle che partecipano di fatto (perché in tante occasioni questo può rappresentare un sintomo molto importante per l'attività investigativa successiva degli organi competenti) ed infine l'avanzamento dei lavori.

Come dicevo, in questa fase vi è un contatto interessante con la gestione delle offerte anomale perché abbiamo vincolato le imprese a presentare, sin dal momento dell'offerta, un'analisi dei prezzi per il 75 per cento dell'importo offerto. In tal modo le imprese devono dichiarare prima sia quali sono i costi delle singole attività sia quali sono gli appaltatori dei quali intendono avvalersi; forniamo anche queste notizie agli enti interessati prima dell'aggiudicazione della gara. Dal raffronto di queste informazioni emerge tutta una serie di legami che a volte si ripetono in diversi lavori.

In qualche caso, soprattutto quando i prezzi delle forniture sono particolarmente bassi, chiediamo addirittura l'esibizione del contratto, o dell'impegno comunque raggiunto con il subappaltatore o con il fornitore, dal quale risultino i prezzi concordati. Chiediamo tutto ciò per essere certi che l'operazione non mascheri un riciclaggio o che le imprese non si avvalgano di manodopera particolare o che non vi siano altri fenomeni irregolari.

Questa è stata la fase iniziale del SIL, che comprende anche altre notizie; siamo poi passati ad una fase successiva, volta ad evitare che si inviasse solo un enorme volume di dati che – come abbiamo precisato in un appunto – avrebbe rischiato di farci trovare nella medesima situazione in cui si è trovato l'apparato fiscale dopo la sua riforma. So bene cosa accadde in quell'occasione perché ho fatto parte di alcune commissioni ed ebbi modo di sostenere che forse sarebbe stato opportuno non far presentare subito la dichiarazione a certe fasce di reddito, ma scalare le varie presentazioni, per fasce, nel tempo: l'apparato fiscale, invece, venne ingolfato da migliaia di dichiarazioni che – come si sapeva già prima – nessuno poteva esaminare e affrontare tempestivamente.

Nella gestione del SIL abbiamo, dunque, realizzato un subprogetto volto a consentirci di effettuare direttamente una serie di raffronti e di elaborazioni per poter fornire risultati già mirati e non solo un cumulo di informazioni generali sui lavori. Con questo sottosistema abbiamo incominciato a confrontare gli indirizzi delle varie società, le persone che le rappresentano e perfino i direttori dei lavori interni alle varie imprese, per trovare tutte le eventuali ripetizioni e accoppiamenti costanti. Abbiamo immesso nel sistema anche l'indicazione degli sportelli bancari che concedono le fidejussioni alle imprese

ed anche in questo settore abbiamo constatato che possono emergere elementi interessanti.

Abbiamo svolto inoltre un lavoro territoriale e così è emerso, ad esempio, che può accadere che in una determinata area regionale si trasferisca improvvisamente tutta l'attività di un'altra area lontana: da una cittadina partono anche sette imprese e vanno tutte a lavorare nell'area messa sotto monitoraggio. Approfondendo il fenomeno è emerso, ad esempio, che tutte le imprese erano ubicate nello stesso palazzo e avevano avuto le fidejussioni dallo stesso sportello bancario; proseguendo nell'esame anche le persone coinvolte sono risultate le stesse.

In tal modo si possono incominciare a capire questioni di supporto nelle gare, nei ribassi, nell'offerta di certe condizioni. Come ho detto, si tratta di un lavoro che abbiamo realizzato adesso e che abbiamo approfondito sperimentalmente su alcune aree, su alcuni tipi di lavoro e su alcune opere particolarmente importanti, come l'autostrada Salerno-Reggio Calabria e la Licodia-Eubea in Sicilia, lavori partiti di recente.

Ritengo che questo tipo di raffronto e di monitoraggio possa fornire ottimi risultati perché sta già evidenziando fattori molto specifici; soprattutto credo che sia valido per consentire che ciascuna committenza possa fornire, oltre ai dati normali, anche dati elaborati molto specifici, valutati nell'ottica di chi gestisce il lavoro, di chi conosce bene il particolare tipo di mercato e di chi ha avuto esperienze anche nel passato con determinate persone e imprese. Tutto ciò consente di segnalare degli elementi sui quali vale la pena di approfondire l'attività di indagine, uscendo da una massa enorme di dati su cui l'elaborazione compiuta in altra sede, da persone che non sono esperte nell'esercizio di quell'attività, potrebbe portare ad una sottovalutazione dei valori effettivi che tali dati possono fornire.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor D'Angiolino per il suo contributo; provvederemo ad approfondire i temi da lui affrontati nell'ambito della seduta del Comitato di cui abbiamo parlato.

MICHELI. Signor Presidente, confermo e preciso che l'osservatorio dei lavori pubblici viene collocato dalla legge, giustamente, fuori del Ministero, presso una *Authority* dotata di una propria rilevanza istituzionale.

Per quanto riguarda la normativa, ho già detto che è in atto un rilevante sforzo di rinnovamento, che si è estrinsecato nella legge n. 415, nel regolamento relativo e nella nuova qualificazione di impresa, che esattamente prevede che si debba dare tale qualificazione anche alle aziende inferiori ai 300 milioni, perché è chiaro che il nodo da sciogliere negli interessi è proprio quello dei subappalti, della minutaglia di imprese che creano terreno di cultura per la criminalità organizzata.

Mi impegno ad approfondire e verificare il problema della legge n. 10 del 1992, non attuata relativamente alla stazione unica appaltante, ma trattandosi di una competenza regionale, come ho detto prima, l'autonomia richiede regole precise che devono essere applicate.

Per quanto riguarda le cifre, lo sforzo è ingente; bisogna considerare che il nostro compito è alimentare la crescita economica del nostro paese che vive una fase di relativa stagnazione: una crescita dell'1,3 per cento non è certamente ottimale. Ciò comporta conseguenze – come è noto – sul piano dell'occupazione e del fabbisogno e quindi rende necessarie manovre correttive per rimanere nei limiti dei parametri previsti dal patto di stabilità.

È dunque essenziale alimentare la crescita e compiere investimenti ed è chiaro che questo richiede vigilanza perché altrimenti rischiamo di produrre un circolo vizioso: se non facciamo investimenti non cresce il paese e si produce stagnazione; se viceversa realizziamo gli investimenti la crescita si sviluppa e si alimenta. Insieme agli investimenti è necessario però aumentare gli anticorpi che devono reagire.

Le cifre previste, ripeto, sono imponenti: basti riflettere su quanto ho detto relativamente all'autostrada Salerno – Reggio Calabria, un'arteria, un'asse portante che comporta fra i 6.000 e i 7.000 miliardi di lire di investimento fino all'anno 2003, quindi nell'arco di un quinquennio; già oggi sono stati stanziati 2.500 miliardi circa che stiamo cercando di spendere.

Oltre a quanto illustrato dal dottor D'Angiolino, abbiamo fatto di tutto, anche protocolli con i sindacati, perché insieme si possa realizzare una vigilanza quotidiana, sviluppando la capacità degli operatori di informare immediatamente gli organi di polizia di quanto accade.

PRESIDENTE. Prima di lasciare la parola alla signora Ministro, desidero ringraziare il prefetto Monaco, il generale Alfiero, il generale Macchia ed il generale Palazzo, oltre al dottor D'Angiolino che ha parlato, per aver accettato di partecipare a questa riunione e per aver preso atto direttamente del grande interesse che la Commissione antimafia attribuisce a questo tema, che sarà l'argomento di cui ci occuperemo fino alla fine della legislatura.

Sarà questo il tema fondamentale del nostro impegno, sia a Roma che nelle province: come avete constatato è un tema che presenta moltissimi aspetti: alcuni sono stati approfonditi, altri dovranno esserlo, ma è importante che abbiate partecipato direttamente a questa discussione, per misurare il grado e l'intensità dell'interesse che il Parlamento italiano, ed in particolare questa Commissione bicamerale, attribuisce ad un tema come questo.

Ringrazio ovviamente anche i due Ministri e prima di lasciare la parola al Ministro dell'interno desidero sottolineare il particolare valore che per questa Commissione riveste l'annuncio che lei, signora Ministro, ha fatto, di un progetto del suo Ministero sul tema specifico degli appalti e sul ruolo che si intende attribuire, per esempio, ad un corpo come la DIA.

Per noi è di grande importanza, perché da tempo abbiamo sollecitato una decisione in questa direzione, qualunque essa sia. L'importante è che ci sia un punto di riferimento di un sistema di informazioni così complesso. D'altronde, come si è potuto constatare,

il tema in questione, nonostante i numerosi altri da noi affrontati, è quello caratterizzato da maggiore urgenza.

JERVOLINO RUSSO. Signor Presidente, desidero anch'io ribadirle la mia gratitudine per il lavoro che oggi è stato avviato e confermarle il massimo interesse ad essere parte attiva, nella misura da voi ritenuta opportuna, nello stesso.

Il collega Figurelli ha indubbiamente colto un punto centrale, perché nel momento in cui ha sottolineato come le esposizioni dei Ministri abbiano contenuto indirizzi e metodologie generali e non avrebbero potuto fare diversamente, ha anche ricordato come per proseguire il lavoro della Commissione sarà necessaria una mappa ragionata degli interventi già espletati sulle grandi opere. Non sarò io ad intervenire sulla metodologia di lavoro della Commissione, ma ritengo che quella che avete individuato, e che il Presidente ha annunciato, quella di continuare attraverso un'immediata audizione dei collaboratori che sono qui (prefetto Monaco e i generali Alfiero, Palazzo e Macchia) e che anch'io ringrazio, potrà immediatamente darvi contezza del lavoro fatto su alcune grandi opere (penso, per esempio, alla relazione sulla TAV che ieri ho avuto modo di leggere) ed un avvio ed un approccio più concreto ad un lavoro che non soltanto rimanga sulle linee politiche generali, ma che scenda anche nella conoscenza e nel dominio delle grandi situazioni.

Vorrei poi dire ancora al collega Figurelli, e con questo rispondo anche ai colleghi che sono intervenuti su questo tema, che se noi non fossimo convinti dell'esistenza di un rapporto tra mafia e logica degli appalti non saremmo qui, né voi avreste promosso un lavoro così a lunga scadenza, visto che durerà fino alla fine della legislatura. È quindi chiaro che nel momento in cui ho evidenziato, perché sentivo il dovere di farlo, il lavoro dei prefetti, ho anche ben presente che di questo lavoro c'è un essere e un dover essere. Non voglio fare giochi di parole, ma se i prefetti avessero avuto la possibilità, non dico neanche la capacità, perché bisogna tener conto anche degli strumenti di cui disponevano, di rompere il rapporto tra mafia e appalti, non ci sarebbe alcun problema di dover essere per l'azione dei prefetti ma nemmeno, ricado però così nel discorso precedente, bisogno del lavoro della Commissione antimafia. La massima apertura ed il monitoraggio chiesto dal collega Lumia, che mi sono impegnata a farvi avere nel più breve tempo possibile, su ciò che prefettura per prefettura è stato fatto, vi daranno la possibilità di scendere nel concreto e di aiutarvi ad individuare il dover essere.

Alle altre domande da lei poste ha risposto il Ministro dei lavori pubblici, comunque avendo sottolineato un tema nuovo che ho incontrato nella mia esperienza concreta, quello delle assunzioni imposte come tagli alle imprese cui devono essere aggiudicati gli appalti, la informo che su questo tema c'è grande interesse anche da parte nostra.

Senatore Diana, la mia risposta si pone nella stessa logica. La ringrazio per aver riconosciuto che sono stati fatti dei passi in avanti nell'Agro aversano ed in quello casertano e l'efficacia di alcune operazioni portate avanti dalle forze dell'ordine. Non c'è dubbio, però, che ci troviamo in un'area particolarmente sensibile perché condizionata dalla

criminalità e nella quale si verifica l'autoeliminazione delle imprese che non desiderano, o che non sono in grado di sottostare ad alcun canone di comportamento imposto, quale ad esempio quello dei ribassi eccessivi. Con questo, concludendo la mia esposizione generale, ho voluto lanciare un sasso di speranza, perché credo veramente che se si riuscirà a mettere in moto un meccanismo di controllo e di monitoraggio, come dicevo prima, non fine a se stesso, senza fare dell'accademia, ma finalizzato ad un potenziamento dell'*intelligence* dell'azione di contrasto, i supporti possono essere due, quello delle amministrazioni comunali che desiderano operare in trasparenza e quello delle imprese che desiderano essere libere da una serie di condizionamenti che molto spesso le portano ad autoescludersi.

Non ho detto che la certificazione antimafia è assolutamente inutile, ma che la trovo farraginoso e che non sempre il lavoro cartaceo corrisponde alla realtà effettiva né è finalizzato a migliorare la realtà. Ci lavoreremo sopra, così come rifletterò sul suggerimento di dare subito direttive alle forze dell'ordine. Va poi approfondito con il Ministero dei lavori pubblici il tema di una sottoposizione al monitoraggio delle opere pubbliche che non usufruiscono di finanziamenti pubblici. Certo, esiste anche in questo campo un principio costituzionale, quello della libertà d'impresa, che non possiamo assolutamente toccare, però credo che il rispetto della legalità debba essere imposto a tutto il patrimonio, pubblico e privato.

Alla domanda posta dall'onorevole Napoli rispondo con grande sincerità. È la terza volta che ricopro la carica di Ministro e non ho mai assunto un atteggiamento di difesa corporativa aprioristica dell'amministrazione di cui ero posta a capo, perché non lo trovavo e non lo trovo giusto. Con lei abbiamo lavorato molto e bene in seno all'amministrazione della pubblica istruzione. Comunque, per l'esperienza accumulata in questi mesi, mi sento di difendere fino in fondo il lavoro dell'amministrazione del Ministero dell'interno e quello delle forze dell'ordine. Devo ammettere però che lei ha toccato un punto dolente, per il quale le sue doglianze sono giustificate. Non ci siamo infatti ancora attrezzati, fatto che giudico molto grave, in modo tale da dare risposte tempestive e ricche di contenuti non soltanto alle interrogazioni dei colleghi della Commissione antimafia, ma a tutte quelle che pervengono al Ministero dell'interno. Vero è che il loro numero è enorme, quasi ingovernabile, che riguardano i fatti più strani o quelli più minuti, ma anche che il controllo ispettivo del Parlamento ha rilevanza costituzionale. I colleghi sanno che anche quando ero Presidente della Commissione affari costituzionali, con un impegno che rasentava la pedanteria e la noiosità, prima di iniziare il lavoro ordinario ponevo sempre all'ordine del giorno la risposta ad un certo numero di interrogazioni in modo da poter assottigliare il carico accumulatosi.

Accolgo fino in fondo, onorevole Napoli, questa sua critica a me e all'amministrazione e cercherò ancora una volta – perché ho già fatto tentativi in tal senso – di rendere il meccanismo fluido, in modo da poter rispondere immediatamente. Credo che forse realisticamente la cosa più semplice sia abbandonare per un momento – non per sempre – il re-

cupero del forte progresso che ho trovato e partire dall'inizio del 1999, o dall'inizio del mandato di questo Governo, perché altrimenti il rischio è quello che un'azione in buona fede tendente a smaltire tutto l'arretrato finisca con il produrre altro arretrato.

Le do ragione, onorevole Napoli, nel momento in cui afferma che non ci si può limitare solo ai protocolli di legalità, ma che occorre anche una forte azione di controllo da parte dei pubblici poteri. Detto questo, però, pur essendo consapevole dei limiti dei protocolli di legalità vedo anche il loro valore molto forte, perché spesso essi nascono da un'assunzione di consapevolezza della necessità di giungere ad un obiettivo (la trasparenza degli appalti, in questo caso) e quindi hanno, oltre ad una ricaduta pratica, pure un valore di responsabilizzazione. Comunque, non vi è dubbio che non ci si può limitare solo a questo strumento.

Per quanto riguarda Gioia Tauro e le misure di controllo da assumere, credo che il prefetto Monaco avrà la cortesia di darvi tutte le spiegazioni e le informazioni che riterrete necessarie. Comunque il Parlamento ha sempre il diritto pieno di conoscere fino all'ultima virgola quello che il Governo fa, anche per poter evidenziare ciò che il Governo non fa. Semmai, rinviemo il giudizio politico a dopo aver ascoltato il prefetto Monaco.

Il senatore Nieddu sa che quello degli attentati agli amministratori locali della Sardegna è un problema che mi sta particolarmente a cuore, perché costituisce un attentato a quell'anello fondamentale nel rapporto tra cittadini e istituzioni che è rappresentato dalle amministrazioni locali. Il senatore Nieddu sa che uno dei primissimi impegni che ho assunto come Ministro dell'interno si è realizzato proprio attraverso la visita a Lanusei e a Tortolì, con la riunione del Comitato regionale per l'ordine e la sicurezza pubblica su questi temi.

Ho letto anch'io la relazione sui sequestri di persona. La costituzione della DIA in Sardegna è un obiettivo da perseguire, anche se, senatore Nieddu, non mi sento adesso di dire in quanti mesi ciò sarà possibile. Le farò avere notizie al più presto, ma l'obiettivo mi è chiarissimo.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Micciché, innanzi tutto lo ringrazio per aver riconosciuto la buona fede del Ministro. Operare su una base di riconoscimento reciproco di buona fede e di lealtà è già di per sé un fatto estremamente positivo, perché consente di costruire qualcosa insieme. Onorevole Micciché (lo dico davvero con tanta cordialità e senza alcuna venatura polemica, anche perché da parte sua non ne ha mostrata affatto e sarebbe sciocco, improduttivo ed ineducato che lo facessi io), io rileggerò - come lei mi consiglia di fare - i provvedimenti relativi allo scioglimento dei consigli comunali di Bagheria, di Villabate e di Ficarazzi, però nel momento in cui riconosce che sono legittimi mi dà ragione.

MICCICHÈ. Sarebbe così se si facesse dappertutto.

JERVOLINO RUSSO. Allora però arriviamo al discorso dell'onorevole Scozzari. Attenzione: anch'io, pur non essendo siciliana, non riten-

go sia costruttivo dire che tutto è mafia, altrimenti finiamo per dire che niente è mafia. Il suo invito a commissariare tutti i comuni per mafia lo considero un paradosso e un suggerimento a stare attenta. In sostanza lei, attraverso un paradosso, mi raccomanda di stare attenta alle altre amministrazioni comunali, ed io starò attenta.

Per quanto riguarda gli appalti nella regione siciliana, un paio di settimane fa il presidente Capodicasa è venuto proprio per proporre, a nome non soltanto della giunta ma del consiglio regionale della Sicilia, un ulteriore protocollo di intesa tra regione e amministrazioni comunali. Io ho dato immediatamente il mio assenso perché credo che un protocollo di intesa sulla trasparenza degli appalti dato dalla regione può rappresentare – mi ricollego al discorso fatto prima – un momento di responsabilizzazione e di presa di coscienza dell'esistenza del problema anche da parte di quella istituzione. Noi daremo tutto l'apporto conoscitivo possibile perché poi il consiglio regionale della Sicilia – se lo ritiene, nella sua autonomia – adotti uno strumento legislativo *ad hoc*.

Ringrazio l'onorevole Scozzari per l'apprezzamento rivoltomi per il lavoro svolto a Catania. In verità, va detto grazie al prefetto, al sindaco, al presidente dell'amministrazione provinciale di Catania che l'hanno costruito e do un'assicurazione per quanto riguarda il progetto sicurezza per lo sviluppo di cui si occupava Sinisi, un progetto, come i colleghi sanno, in larga parte cofinanziato con un intervento comunitario. Farò avere alla Commissione una scheda con lo stato di attuazione di tale progetto e devo dire che in sede di redazione e di approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria da parte del Consiglio dei ministri ho preteso che, al di là di un'indicazione generica, che collegava lo sviluppo del Mezzogiorno alla garanzia di idonee situazioni di sicurezza, fosse nominato esplicitamente – potete controllarlo – il progetto sicurezza per lo sviluppo, in modo che fosse presente già nel DPEF l'impegno a finanziarlo. L'ho fatto per non trovarmi poi (un pizzico di esperienza me lo fa sempre temere), nel momento della stretta finale, il 28 settembre, quando ci accingeremo a varare la finanziaria, a rischiare che qualcosa salti.

Chiedo scusa se ho trascurato qualche aspetto; ritengo comunque di aver dato delle risposte, riferendo tutto ciò che ricordavo a mente, ai quesiti che mi sono stati rivolti, tutti di grande interesse. Vi ringrazio ancora.

PRESIDENTE. Ringrazio i Ministri e i nostri ospiti, e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 12,50.

